I SUCCESSI DELL'AVIAZIONE ITALIANA

Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 24. Milano, 10 giugno 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

· BITTER CAMPARI ·

"CAMPARI"

· CORDIAL CAMPARI ·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

FERNET-BRANCA

TONICO
APERITIVO
DIGESTIVO

ESPORTAZIONE
MONDIALE

SOC. AN. FRATELLI BRANCA - MILANO

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☞ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

N.G. Busch.

Le nuove lenti per occhiali
"ULTRASIN"
a riproduzione puntale
assorbono i raggi ultravioletti.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI

ESIGETE LA MARCA DI FABBRICA

LA CINTURA FLESSIBILE GUZZI
è fatta con speciale tessuto elastico di pura gomma, è flessibilissima e leggera e non è nè incomoda nè fastidiosa a portarsi.
In vendita presso i migliori Ortopedici, Farmacisti e Bustaie.
Chiedere listino gratis F alla
Soc. An. GIORGIO GUZZI - Sede: Via Vivaio, 14, MILANO (113)
Negozio: Via Solferino, 14 (111)

LA PIÙ GRANDE SCELTA PER OGNI USO E PER OGNI BILANCIO

SOC. ITALIANA COMMERCIO MACCHINE AUTOMOBILI
BRESCIA

GARANZIE ASSOLUTE

AGENTI SERVIZIO E RIFORNIMENTI IN TUTTA ITALIA

Solo un Jantzen vi assicura piena libertà di movimento nel nuoto . . .

CAMPIONI DI NUOTO . . . come Ernesto Vierkotter, Giorgio Michel, Mille Gade Corson . . . tutti nomi noti nel campo sportivo internazionale . . . usano e raccomandano di portare un Jantzen— l'unico costume che aderendo perfettamente al corpo garantisca assoluta libertà di movimento al nuotatore, che non lo impacci o affatichi. Gli stessi dilettanti preferiscono un Jantzen a qualsiasi altro tipo di costume per l'aspetto maschio, per la linea disinvolta ed elegante conferita dal suo taglio. Tessuto a maglia fitta con lana a fibra lunga secondo il processo di tessitura Jantzen, il costume vi aderisce strettamente al corpo senza generare *la più piccola piega!* Non abbisogna reggipetto. Grazie alla sua eccezionale elasticità il Jantzen mantiene sempre la sua efficace aderenza, la sua forma primitiva inalterata nel tempo stesso che tiene caldo il corpo dentro nell'acqua e fuori. Sostate ad ammirare nei principali negozi i nostri ultimi modelli per donna, per uomo e per bambini, dalle più variate e magnifiche tinte moderne — tutte tinte solide e inalterabili sotto l'azione del sole, essendo letteralmente *assorbite dalla lana grezza.* Chiedete liberamente il catalogo Jantzen. Esso vi darà informazioni utili sui modelli, sui colori, sul sistema di misurazione basato sul peso individuale. Si ottiene gratis inviando richiesta alla Ditta

ITALO AMERICAN TRADING CO.
Rappresentanti Generali per l'Italia
Via Cavour 210—Roma

Jantzen
Il vestito che Trasmuta il bagno in un nuoto.

LIDO VENEZIA

pensate alla salute!
dedicate
ad essa le vostre vacanze

Poche settimane di vita balneare al
LIDO DI VENEZIA
in questo regno assoluto del sole e del mare, valgono a rinnovare e ritemprare l'organismo.

Spettacoli e Festeggiamenti estivi
importanti riduzioni ferroviarie

Prezzi di pensione completa al Lido in Giugno:

EXCELSIOR PALACE
di lusso
spiaggia riservata
pensione da L. 90

GRAND HOTEL DES BAINS
di primissimo ordine
spiaggia riservata
pensione da L. 60

GRAND HOTEL LIDO
di 1° ordine – condizioni specialissime per famiglie
pensione da L. 50

HOTEL VILLA REGINA
di 1° ordine
magnifico giardino
pensione da L. 50

PENSIONE DELLA SPIAGGIA
di 2° ordine – per famiglie
pensione da L. 40

Informazioni e prospetti presso la Compagnia Italiana Grandi Alberghi Venezia

L'Amaro CORA è così dolce come l'Amore ma invece di togliere l'appetito esso lo dona!

Amaro CORA

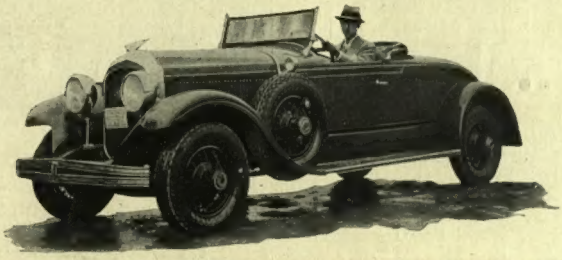
FIERA DI MILANO 1928 - VI

3° CONCORSO INTERNAZIONALE DI ELEGANZA PER AUTOMOBILI

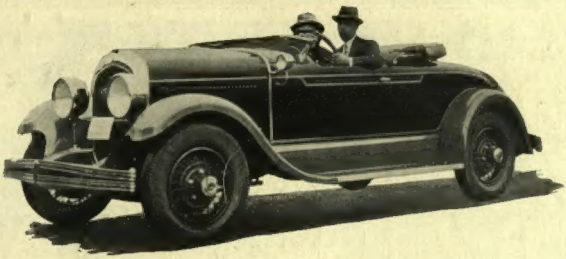
DUE MAGNIFICHE

CHRYSLER

guadagnano il 1° ed il 2° Premio



LO SPIDER IMPERIAL "80" Carrozzeria strettamente di Serie
del Signor BENIAMINO ORLANDI



LO SPIDER SPORT "72" Carrozzeria strettamente di Serie
del Signor Dott. FILIBERTO FERRI

LE DUE VETTURE COMPLETANO LA PROPRIA ELEGANZA MONTANDO PNEUMATICI

GOODYEAR

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER
ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

LUCCA	MILANO	ROMA	FIRENZE	TORINO
Piazza Stazione	Via Quintino Sella, 1	Via Nizza, 13	Via Panzani, 19	Via L. Vinci, 21

AGENZIE: Ancona, Alessandria, Biella, Bologna, Catanzaro, Cremona, Genova, Livorno, Mantova, Messina, Napoli, Padova, Parma, Perugia, Pisa, Reggio Emilia, Rimini, Palermo, Savona, Spezia, Trieste, Verona, Viareggio.

CIPRIA EULALIA

INSTITUT DE BEAUTÉ EULALIA

la Beauté c'est toute la femme

"PRUD-HON"

INSTITUT DE BEAUTÉ
26, Place Vendôme
PARIS

La cipria preferita dalle Signore aristocratiche

Aroma soave - Finezza - Impalpabilità

Per la purezza dei suoi ingredienti, rigorosamente controllati, agisce come tonico e rinfrescante della pelle, e conferisce al viso quella trasparenza e signorilità, tanto preziose alle Signore distinte.

Si fabbrica nei colori di gran moda.

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, chiedere consigli all'

INSTITUT DE BEAUTÉ
(Servizio tecnico)
156, Rue Victor Hugo
LEVALLOIS-PERRET
(Seine-France)

(Risposta gratuita - Segretezza)

ITALIANI!

Visitate il centro delle Dolomiti

BOLZANO - GRIES

Cinque ferrovie alpine, punto di partenza di tutti i servizi automobilistici - Giro delle Dolomiti - Giro del Sella - Cortina d'Ampezzo - Val Gardena - San Martino di Castrozza - Mendola - Madonna di Campiglio - Passo di Resia - Passo dello Stelvio - Riva del Garda Venezia.

ALBERGHI DI TUTTE LE CATEGORIE
CON OGNI COMFORT MODERNO

INFORMAZIONI: *Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo Piazza del Grano, 7, BOLZANO*

Modello automatico Clip fisso

Cappuccio rinforzato

Cappuccio rinforzato

Modello automatico Clip fisso

Penna a Serbatoio
Ideale
Waterman

La penna serbatoio che offre le maggiori garanzie di ottimo e duraturo funzionamento. Fra le penne Waterman tutti possono trovare quella adatta alla propria mano e scrittura.

N. 52 GM
" 54 "
" 55 "
" 56 "
" 58 "

N. 01852
" 01854
" 01856

MODELLO DI SICUREZZA N. 42 - Numeri maggiori N. 44 - 45 - 46 - 48

N. 01856
" 01858

N. 52
" 54
" 55
" 56
" 58

Catalogo gratis a richiesta

CONCESSIONARIA PER L'ITALIA: DITTA CAV. CARLO DRISALDI
SOCIETÀ IN NOME COLLETTIVO
DEPOSITO: MILANO, VIA BOSSI, 4 - DETTAGLIO: CORSO VITT. EMANUELE, 13

Catalogo gratis a richiesta

PALERMO - L'ingresso principale al Grand Hôtel et des Palmes.

PALERMO - Grand Hôtel et des Palmes: Il vestibolo.

Ses parfums

DANS LA NUIT

VERS LE JOUR

Agenzia Generale per l'Italia: S. A. "MAPROD"
Via S. Simpliciano, 2, MILANO (111) - Tel. 83-676

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 24. 10 giugno 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

UN NUOVO TRIONFO DELL'AVIAZIONE ITALIANA

ARTURO FERRARIN E CARLO DEL PRETE

che, partiti da Montecelio alle ore 5,15 del 31 maggio con apparecchio italiano *S 64*, hanno atterrato sullo stesso campo alle ore 15,52 del 2 giugno, dopo aver percorso ottomila chilometri in 58 ore e 37' sul circuito triangolare Montecelio-Torre Flavia-Faro d'Anzio, conquistando all'Italia, con vantaggio di 5 ore, il record di lunghezza e di durata in volo già detenuto dall'America. *(Fotografia eseguita da A. Bruni subito dopo la discesa degli aviatori a Montecelio)*

LA SETTIMANA

Fatti e cifre. - Adagio a rompere. Una quercia.

Subito dopo il «gran rapporto», al quale erano stati chiamati gli ufficiali della Brigata aerea per udire dalla bocca del Capo l'elogio sognato ed ambito come massimo premio, Benito Mussolini esprimeva ai nostri colleghi partecipi e divulgatori della gran gesta e raccolti domenica scorsa in Orbetello attorno alle ali in riposo degli idrovolanti, il suo schietto compiacimento perché erano stati sobrii nei loro resoconti ed avevano rinunziato al pittoresco.

— «Voi vi siete attenuti ai fatti. È il modo migliore. I fatti dicono più di qualsiasi parola.»

Noi rimasti a terra, in confronto ai colleghi, potremmo oggi, forse, trovare parole fiorite e canore, ma perché non intendiamo in alcun modo contravvenire a quello che oggi suona come un ordine del Primo Ministro, ci asteniamo da ogni ricerca e da ogni commento. Parlino soltanto i fatti.

I fatti sono questi: sessantun idrovolanti hanno compiuto il loro giro di circa tremila chilometri e sessantuno sono tornati ad un punto; partiti a gruppi, a stormi, per le prime tappe, son giunti all'ultima tutti quanti insieme, senza che rimanesse indietro di un chilometro o in ritardo di un'ora un apparecchio né un uomo. L'impresa seriamente, minuziosamente preparata, impeccabilmente condotta dall'inizio alla fine (mi servo quasi delle parole medesime dell'on. Balbo, che fu primo a volerla e se n'ebbe l'immediata approvazione del Duce), si è risolta in una prova vittoriosa per noi, e nuova nella storia dell'aviazione.

Questo gran volo in massa, mai tentato sin qui da nessun'altra armata aerea, è riuscito una dimostrazione luminosa della eccellenza degli apparecchi e della valentia degli uomini. Superiore di gran lunga all'aspettativa perché (oggi si può ripetere, dacché l'on. Balbo lo ha rivelato) secondo gli esperti più benevoli le previsioni davano come probabile la perdita di cinque apparecchi per tappa e pressoché sicuro qualche incidente mortale. Invece nulla di nulla: tutti salvi e niente di guasto. Benito Mussolini ha ben definito questa crociera «una perfetta opera d'arte che ha avuto lo stile dell'Italia nuova».

Ma l'onorevole Balbo aveva affermato alla Camera e confermato a volo compiuto: «Il periodo dei grandi *raids* personali sta per lasciare il posto ad esperimenti praticamente più utili, di voli in massa». Però, però, si diceva un tempo — si dice ancora? — che è segno di saggezza *unum facere sed aliud non omittere*.... «Sta per lasciare» non significa «ha lasciato», e dunque c'è tempo ancora a provare.

Così l'aviazione italiana ci ha dato un gran *raid* personale, quasi simultaneo alla prova della Brigata Aerea.

Con due suoi celebrati campioni l'aviazione italiana tentava di battere il *record* del volo ininterrotto, e lo vinceva. Ferrarin e Del Prete sopra un *Savoia Marchetti S 64* sono rimasti in aria più assai che due giorni e due notti, e cioè dalle 5,15 del 31 maggio alle 15,53 del 2 giugno, il che significa che hanno superato in durata i loro predecessori di molto più che quattro ore.

Fatti e cifre.

Quando partirono avevano a bordo oltre 6000 litri di benzina, quando discesero (e solo per questo discesero) non ne avevano più di 20. Niente «pittoresco», niente «colore».

Fatti e cifre.

I volatori che avevano dormito a bordo due ore scarse per notte, prima di discendere si erano anche fatta la barba. Adorabili civettoni! E poi domenica, a dimostrare che si sentivano ancora freschi, invece di fermarsi a riposare all'albergo, Ferrarin di Thiene, detto il «moro», e Del Prete di Lucca, detto «Carlino», si lanciarono a volo sull'aeroporto del Littorio e prima di atterrare si abbandonarono ad una specie d'orgia di acrobazie e di salti mortali.

— *Va là, caro Carleto*, — ha detto Ferrarin al compagno, secondochè raccontano i giornali — *va là che gavemo combinà una bela ditta tra mi e ti*.

Così, secondo il nuovo stile, è stata celebrata domenica, tra Roma e Orbetello, la Festa dello Statuto.

Ora, s'intende, c'è già chi si prova a battere anche quest'ultimo nostro *record*: belgi, francesi, inglesi, americani, tedeschi.... Qualcuno riuscirà e bisognerà ricominciare. Naturale! La vita è insonnia. Sempre più difficile, sempre più lontano, sempre più in alto. Dai pochi secondi in aria del '906 alle quasi sessanta ore del '928; dai cinque dieci centimetri sopra terra, alle migliaia e migliaia di metri d'elevazione; dai pochi passi arrancati, alle migliaia di chilometri a volo pieno, disteso. Ma oggi tre *records* li abbiamo noi, con l'ultimo conquistato da Ferrarin e Del Prete. Gli altri due sono quello di velocità massima su base, per merito di De Bernardi a Venezia, quello di altezza per merito di Donati a Torino.

Intanto, mentre volano le aquile, le formiche in terra cercano di fare il loro meglio e riescono. I nostri ginnasti in Francia hanno guadagnato tutto quanto era possibile guadagnare, i nostri calciatori alle Olimpiadi in Amsterdam hanno battuto francesi e spagnoli e sono ammessi alle finali.

Si va, si va....

Ah! se venissero notizie di Nobile....

Il mondo intanto dà un magnifico spettacolo di solidarietà umana nel moltiplicarsi delle offerte e dei tentativi di ricerche. Rivalità, invidie, contrasti d'interessi, antipatie di razza.... tutto vero, tutto disgraziatamente inevitabilmente desolantemente vero.... ma quando un uomo, un gruppo d'uomini si sublima in una grande impresa, tutte le anime si accendono, e quando quell'uomo, quel gruppo d'uomini è in rischio mortale, in tutti, di tutte le patrie, spira dentro un gran soffio e si accorre, si tribola, ci si espone a quel medesimo rischio, perché quel che c'è di divino nell'uomo piglia il sopravvento e quel che c'è di belluino si sommerge.

❦

E la Jugoslavia si è messa in calma.

Ma bisognerebbe sapere se la calma è soltanto nelle strade o anche nei cuori e nei cervelli. Si è messo giudizio per le repressioni della polizia o perché si è capito che si era nell'errore, che si era ingiusti e temerari? Chi vien di laggiù, chi conosce bene i luoghi e meglio le persone, assicura che l'odio contro l'Italia non è così diffuso come si potrebbe credere; che la matta bestialità degli incendiari di proprietà italiane, dei fracassatori di tavolini e di vetri non è un male epidemico. C'è chi «lavora» il nazionalismo esasperato, chi suscita il malcontento, chi gioca la salvezza del suo paese per sfrenata ambizione.... E gli esaltati o gli ingenui li seguono. «Tutto noi, tutto noi», vino che dà alla testa; ma, come spesso accade, chi s'avvantaggia dell'ubriachezza altrui mesce ma non beve. Si riscalda a freddo. Questione di politica interna piuttostochè di politica estera. L'Italia ha dato prova di moderazione, di calma. Ha voluto scuse e promessa di riparazioni. Le ha avute e si è dichiarata soddisfatta e ha cercato di dare la sensazione di conflitto risolto. Il Governo di Belgrado ha parlato con schiettezza deplorando i disordini, ed ha agito lealmente in conformità delle deplorazioni, perché ha represso con energia ogni tentativo di prolungare, di aggravare la situazione non facile. Chi ha la testa sul collo, chi ha responsabilità di guida non poteva regolarsi diversamente.

Aiuti alla Jugoslavia chi glieli poteva dare? Presso a poco quello che si diceva dell'Austria rispetto all'Italia si dice della Jugoslavia rispetto a noi: o alleati o nemici. Non addirittura alleati, ma in buoni rapporti sì. La Jugoslavia, rispetto a noi, ne ha più che la convenienza, la necessità.

Si son messi tranquilli, serbi, croati, sloveni?... Bravi! Come si traduce ai loro paesi: «Chi rompe paga» col seguito? Io non lo so; ma anche se non ci fosse il proverbio, vige la regola.... E dunque! Calma, figlioli. E un'altra volta: adagio a rompere.

❦

Martedì s'inaugura in Bologna il monumento che l'affetto devoto, la riconoscenza degli italiani ha innalzato a Giosue Carducci. Finalmente! Finalmente, non come rimprovero, ma come esaudimento di un voto, di un desiderio. Del resto se quella statua fosse sorta e inaugurata prima della guerra avrebbe significato soltanto ammirazione all'artista, se immediatamente dopo la guerra avrebbe contrastato coi tempi.... Oggi è il tributo di gratitudine al profeta, all'incitatore, al precursore.

L'ultima volta che Ferdinando Martini parlò in pubblico, preludendo a una commedia del Conte Giraud, volle citare quel poco che il Carducci aveva avuto a dire di lui: «Il giudizio del grande poeta (so che non è più di moda il chiamarlo così, ma io chiedo licenza di serbarmi fedele al linguaggio, al pensiero, agli orgogli della mia generazione) il giudizio ecc....»

Questo nel '21. Ma tutte e due le volte che il Martini ebbe a pronunziare quelle parole, a Roma e a Milano, un grande applauso lo interruppe, di che egli ebbe a compiacersi perché veniva a confermare il suo giudizio e a dissipare in qualche modo i suoi timori. — Per il Carducci è accaduto quel che è accaduto per altri, veramente grandi: si sono gettati addosso al cadavere, si sono sparsi per la casa, hanno rimestato nei cassetti, tratto via roba, buttata altra in un canto, «questo sì, questo no», «questo è morto», «questo è oltrepassato», «lirico sì, storico no», «storico sì, lirico no», «borghese», «declamatorio», limitazioni, revisioni, tentativi di metter tutto a posto.... e poi, ecco quando credevano di averlo misurato, incasellato, è risaltato fuori e ha rifatto sentir la sua voce. E che voce! Qualche fronda è caduta, qualche ramo è morto, ma la quercia è in piedi. Pareva anzi in certi periodi di bassura un esaltato, un retore, un declamatore e invece.... «Impronta Italia domandava Roma, Bisanzio essi le han dato....» «Salve, Dea Roma! chi disconosceti....» «Nave immensa lanciata ver l'impero del mondo....»

Vivo, vivo. — Altro che morto! E d'oggi e di domani, e vate come l'Alfieri. — Che fa Gabriele? — Esca dal Vittoriale e dall'alto della carlinga getti un suo fiore sul monumento.

Tartaglia.

D'imminente pubblicazione:

GABRIELE D'ANNUNZIO

LE FAVILLE DEL MAGLIO

TOMO SECONDO

IL COMPAGNO DAGLI OCCHI SENZA CIGLI E ALTRI STUDII DEL VIVERE INIMITABILE

STUDII E COMPIMENTI

Il compagno dagli occhi senza cigli. - Esequie della giovinezza. - Di un maestro avverso. - La resurrezione del Centauro. - Encomio del bronzo. - Della decima Musa e della Sinfonia decima. - Di una pausa musicale nel tumulto di Fiume. - Dante gli stampatori e il bestiaio. - Della malattia e dell'arte musica. - Dell'umore, della morte e del miracolo. - Dialogo della convalescenza.

Volume di 400 pagine. L. 20.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

Pollensa (Isola di Maiorca): Una squadriglia della Brigata Aerea di De Pinedo ammarata nel porto.

LE TAPPE SPAGNOLE DELLA CROCIERA AEREA MEDITERRANEA

Pollensa (Maiorca), 28 maggio.

Mai la baia di Pollensa ha avuto tanta luce e tanto colore come nel chiaro mattino che ha accolto i sessantuno apparecchi che venivano da Elmas, comandati dal generale De Pinedo e accompagnati da S. E. Italo Balbo: uno splendore abbagliante, un pieno azzurro che inebriava e stordiva, un sole avvampante sulla calma distesa delle acque e sulle rocce nude dell'isola bianca. La prima festa all'aviazione italiana, e in verità la più gradita, l'ha voluta fare il cielo: sempre imbronciato, livido, grigio come d'autunno, da aprile in qua; ma negli ultimi giorni d'attesa, nelle due ansiose vigilie dell'isola, si è riaperto e ripulito prendendo dal mare i più bei colori che sono il vanto di Maiorca, e ieri finalmente, mentre io venivo da Barcellona su un velocissimo idroplano che mi portava a più di duecento chilometri all'ora, si è spalancato in tutto il suo trionfo luminoso.

I buoni maiorchini però erano sicurissimi che il loro cielo e il loro mare non li avrebbero traditi: «Vedrete, — dicevano — gli aviatori italiani si ricorderanno di Maiorca come della più splendida isola del Mediterraneo; ottima come base aerea per gli ammaraggi e i rifornimenti; ma siccome noi siamo anche poeti, vogliamo che chi viene a volo nei nostri porti si porti via il grato ricordo del purissimo turchino del nostro cielo; vi promettiamo che non ci sarà una nuvola.»

Hanno mantenuto la parola: la sola nuvola ch'era in cielo al momento dell'arrivo dei nostri apparecchi era una nuvola artificiale: la bianca fumata che dalla nave portaerei spagnola *Dedalo*, ancorata nella baia da una ventina di giorni, saliva lentamente per indicare la direzione del vento.

Pare d'essere alla festa grande del paese: da Palma, da Soller, da Inca e da Manacor, tutta l'isola è accorsa a Pollensa: chilometri e chilometri di strade tortuose e difficili, rampicanti su per le creste dei monti, precipitose giù per ripide chine che finiscono in mare, radenti abissi rocciosi che dànno al paesaggio un improvviso aspetto piratesco: automobili, biciclette, carretti tirati dai famosi somarelli maiorchini (che costano sempre così cari, dicono) e lunghe processioni di comitive a piedi, frettolose sotto la canicola che già brucia i campi e imbianca le rocce fra i boschi di olivi deformi e mostruosi; tutta la gente, insomma, che va alle sagre anche da noi, coi cesti della merenda e i bambini in collo, disposta a patire per un'intera giornata il caldo, la polvere, il sole pur di assistere alla festa grande, alla festa promessa da lungo tempo. Meta il porto di Pollensa, che dista dal paese sette chilometri: occhi rivolti al cielo, pronti a individuare in ogni punto nero un aeroplano della squadriglia italiana, e sulle labbra un nome, il più popolare di tutti: De Pinedo. I meglio informati sussurrano anche il nome del ministro; ma un ministro che vien dal cielo, un ministro del quale si raccontano tante belle prodezze aviatorie, come sarà? Davanti al porto hanno alzato il palco della musica: bandiere italiane e spagnole intrecciate, tutti i vecchi addobbi delle solennità e, in mezzo, una grande aquila di fiori rossi, con le ali aperte al volo, intorno alla quale hanno lavorato con grande amore gli allievi della scuola dei pescatori sotto la guida del loro diligente maestro. La musica è lì dall'alba, ha già fatto le prove più volte e nell'aria fresca del limpido mattino si spandono di quando in quando le note solenni delle due marce reali e l'allegria dell'inno fascista che hanno studiato apposta in questi ultimi giorni: un «Giovinezza» *au ralenti*, idilliaco e pastorale, tutto abbandono e dolcezza com'è la natura di questi buoni isolani.

Pollensa: La folla assiste all'ammaraggio degli idrovolanti italiani.

La messa domenicale è stata detta più presto del solito; ma siccome la chiesa è lì sul mare, con la porta spalancata verso la baia, i fedeli seduti e inginocchiati sui banchi hanno un occhio al prete e all'altare e un altro al cielo, dove ci sono, sì, gli angioli, ma dove voleranno tra poco anche gli aviatori italiani; nella spiaggia intanto c'è odor d'incenso e dentro in chiesa odor di mare e di benzina.

Nessuno ha dormito stanotte: i turisti hanno perduto il sonno per viaggiare, i fortunati abitanti del porto per accogliere gli ospiti. Nei prati pascolano le automobili a centinaia; le case e gli alberghi sembrano accampamenti, perché questi buoni maiorchini sono ospitalissimi e ci son famiglie che si sono ridotte in una sola stanza per cedere il resto del-

QUAND'AMAI LA PRIMA VOLTA DI EUGENIO GIOVANNETTI
CONFESSIONI DEI PIÙ ILLUSTRI CONTEMPORANEI
Dodici Lire.

Pollensa: Un idrovolante della Brigata vola sulle acque del porto. (*Fot. Jaime Escalas Real*)

La prima notizia della partenza delle squadriglie da Elmas è giunta alle sei e mezzo, quando già da tre ore il paese viveva la sua attesa ansiosa e febbrile; e da quel momento sono cominciati i falsi allarmi; tutti gli occhi al cielo, tutte le macchine fotografiche puntate sul fondo della baia, tutti gli operatori cinematografici pronti a girare la manovella: eccoli, eccoli! Applausi, marce reali e «Giovinezza» (idilliaca sempre, questa) e corse della folla ammassata presso il molo contro i cordoni delle guardie di finanza e dei gendarmi; nessuno poi vuol capire che stare in prima fila qui non conta.

Fra le autorità spagnole c'è anche il Governatore militare delle Baleari, capitano generale Don Enrico Marzo Balaguer; una interessantissima figura di vecchio ufficiale pieno d'impeto e d'entusiasmo giovanile, che racconta con orgoglio di aver girato quasi tutta l'Italia in bicicletta; non per puro sport, per correr dietro a Girardengo, ma per studiare l'organizzazione dei nostri bersaglieri ciclisti; avrebbe potuto andare in treno o in automobile, ma preferì la bicicletta prima di tutto perché voleva dare il buon esempio e poi perché gli pare che la bicicletta sia uno dei mezzi di trasporto più comodi e piacevoli; o per lo meno gli pareva ai suoi tempi, per-

l'appartamento ai forestieri; alcuni hanno addirittura comperati letti e mobili nuovi, per far bella figura, e si racconta il caso di due sposi che hanno passato la notte in bianco, seduti davanti all'uscio, in cospetto del mare, per lasciare il posto ad alcuni stanchi aviatori.

Per i rifornimenti si è lavorato per più di un mese; tutta la benzina dell'isola è qui raccolta sul molo nei grossi bidoni che soldati e pescatori rotolano e caricano nei motoscafi e nelle barche da pesca; e siccome è giunto ieri un telegramma con l'ordine di preparare un cesto di frutta e una bottiglia di vin buono per ogni apparecchio, ecco lì montagne di banane e di arance e casse di Porto, di Manzanilla e di Xeres. Per il resto non c'è da pensare: ecatombi di polli, di capretti e di conigli, e sacrifici d'interi vivai di aragoste; cibi da palati fini e viziati, che qui però è alimento quotidiano dei poveri, qui dove di selve d'aragoste è circondata tutta l'isola. Io credo insomma che se i nostri aviatori si fermassero qui una settimana, avrebbero da passarsela bene a tutte le ore e a tutti i pasti: anzi con quest'aria fina e questo vino aspretto color rubino, ci sarebbe da far la colonia della salute e dell'allegria.

S. E. Balbo, sottosegretario all'Aeronautica, al rinfresco offerto nel Municipio di Pollensa dal Capitano Generale delle Baleari.

Francesco De Pinedo a bordo della nave spagnola portaerei *Dedalo*.

ché ora certamente l'aeroplano lo attrae con le sue più vive lusinghe. Aviatori spagnoli e aviatori italiani sono tutti in questo momento suoi buoni figlioli: tanto, in cielo, sono tutti eguali; vedete, ieri sera alla mensa eravamo in venti, tutti piovuti dall'alto ed erano rappresentati tre continenti: c'erano italiani, spagnoli, un allievo del Perù, due ufficiali di Melilla e un russo del Terzo reggimento stranieri del Marocco; eppure si andava d'accordo ch'era una meraviglia; i giornalisti, naturalmente, ricordavano il loro passato di guerra e si sentivano quasi spuntare le stellette sul braccio.

Ecco: poco dopo le nove, sopra la linea dei monti ad oriente della baia, i due primi apparecchi della scorta d'onore spagnola che è andata incontro agli ospiti; a poco a poco al rombo di saluto s'aggiunge un fragore lontano che cresce, si diffonde, si propaga e in breve tutto il cielo è pieno del canto di gioiosa vittoria delle belle aquile d'argento. Il primo, il secondo, una squadriglia, due, tre.... non si contano più; sapremo più tardi che sono sessantuno. Qualcuno che si è troppo sbandato si affretta a riprendere il suo posto come un soldato che serra sotto quando la compagnia entra in Piazza d'armi; e tra cielo e mare ora non c'è che una gran nuvola

d'argento e un gran palpito d'ali distese. La musica suona anche se nessuno la sente; un lungo urlo di gioia si alza dalla folla che, non più trattenuta, agita fazzoletti, cappelli e bandiere; sembrano migliaia e migliaia di fanciulli che seguano con gli occhi e col cuore il volo dei loro fragili aquiloni.

Calano ad uno ad uno, con lenti giri, in ordine perfetto; ciascuno ha il suo punto d'ammaraggio: un segnale di bandiera e il pilota, che pure è novissimo ospite, capisce subito come se gli mostrassero casa sua; la baia è piccola: tutti insieme, fra apparecchi italiani e spagnoli, sono circa ottanta; ma gli aviatori, quanto più sono audaci e valorosi tanto più sono disciplinati e prudenti e ciascuno raggiunge il suo nido, palpitando sulle acque azzurre, senza neppure sfiorare il compagno. La folla grida sempre e vuole De Pinedo. Gli operatori cinematografici, giunti d'in capo al mondo a fissare il vivo ricordo del trionfo delle ali italiane, girano senza interruzione; ma De Pinedo non si vede; eppure è stato fra i primi a scendere. Ecco: manda a dire che metterà piede a terra soltanto quando tutti gli apparecchi di tutte le squadriglie della grande brigata saranno a posto agli ormeggi. L'attesa non è lunga però: in poco più di mezz'ora ci siamo; ciascuno ha posato le sue ali al nido, le lunghe file dei tricolori sono in perfetto allineamento e allora De Pinedo scende; la folla acclama, la musica della scuola dei pescatori intona con più vigore gli inni, tutte le macchine foto e cinematografiche si stringono intorno all'eroe che non sa più da che parte voltarsi e per chi mettersi in posa. E il ministro? Il ministro ha voluto fare una punta su Palma, ha girato tutta l'isola ed ora eccolo che vien giù calmissimo dal cielo col suo *S 55* maestoso e imponente. Qualcuno si meraviglia; lo avevano cercato fra i vecchi, lo avevano immaginato un solenne e grave generale ed ora si trovano invece davanti ad un aiutante giovanotto trentenne, col pizzo rivoluzionario, gli occhi furbi e le labbra sempre atteggiate a un arguto sorriso. Meglio così, si sta più allegri tutti, senza la musoneria ministeriale d'una volta; e in questo ministro trentenne, dall'aria spavalda e gioviale, è tutta la nuova Italia sanissima del novecento fascista, della forza e del buonumore.

De Pinedo tra le autorità spagnole dopo l'arrivo a Pollensa. *(Fot. Jaime Escalas Real)*

Il *Savoia S 55* di S. E. Balbo nel cielo di Barcellona. *(Fot. J. Gaspar)*

❦

Ci voleva, dicono taluni, questo rombo di motori, questo splendore di ali volanti nel nostro pacifico cielo, questo erompere di gioia e di entusiasmo giovanile. Perché pensate che questa è l'isola della pigrizia e della calma per definizione; un'isola dove le ore sono lunghe come giornate e le giornate come settimane; dove nessuno ha fretta, e i costumi son tranquilli e patriarcali come nel beato regno di strapaese che alcuni sognatori romantici fantasticano ancora anche da noi: un felicissimo asilo di pittori che vogliono far provvista di colori, e d'inglesi che vogliono guarire dalla nevrastenia fumandosela tutto il santo giorno in cospetto del mare; un paese dove vi accolgono con un *Bienvenidos* scritto in grande su un cartello all'ingresso e un *Feliz Viaje* all'uscita; la cuccagna dei sentimentali e dei poeti d'una volta, insomma. Cuccagna però che, dal giorno in cui si è annunziato l'arrivo degli aeroplani italiani, è stata seriamente compromessa o per lo meno ha avuto una parentesi di vita intensa e febbrile che farà storia. Da un momento all'altro, da strapaese è saltata fuori stracittà e il dolce paradiso di Anglada, gran pittore di marine azzurre e di cupe foreste d'olivi, è diventato il fragoroso aeroporto di circa ottanta aeroplani. Il mutamento è stato tanto rapido quanto festoso: i pescatori che fino a ieri conoscevano soltanto la piccola vita del loro piccolo mondo e non spingevano la loro esperienza oltre la quotidiana avventura della loro barca

Los Alcázares: Balbo e De Pinedo con l'ambasciatore d'Italia Medici del Vascello, l'infante Don Alfonso e il generale Soriano, capo dell'Aeronautica spagnola. *(Fot. J. Gaspar)*

Le squadriglie dei nostri idrovolanti nel porto di Los Alcázares (Cartagena). (Fot. J. Gaspar)

a vela, ora sanno di voli e di motori, di decollaggio e di ammaraggio come provetti aviatori; tutti ora hanno l'ebbrezza della velocità e dell'altezza; sanno che cosa vuol dire vivere pericolosamente e rapidamente, e anche quando domani, allontanatosi il rombo delle macchine aeree, sarà tornato il silenzio nel loro pacifico mare, sentiranno viva la nostalgia di questa luminosa e fraterna festa d'ali.

San Carlos de la Ràpita, 1.° giugno.

I maiorchini avevano ragione: «Se volete mare azzurro e cielo purissimo, cercateli da noi: altrove avrete delle delusioni». È accaduto infatti che i nostri idrovolanti, partiti dalla baia di Pollensa in una luminosissima alba serena, all'arrivo a Los Alcázares, in quel di Cartagena, hanno trovato mare mosso e cielo grigio e procelloso. Le operazioni di ammaraggio sono state quindi assai difficili, ma finalmente, dopo una dura lotta col vento e con le onde, che raggiungevano la lunghezza di quattro metri, tutti i sessantuno velivoli italiani e i numerosi spagnoli che facevano scorta d'onore, hanno potuto raggiungere le loro àncore senz'alcun incidente. A bordo dell'apparecchio di S. E. Italo Balbo c'era anche il generale Soriano, vicepresidente del consiglio superiore dell'aeronautica spagnola; per due volte la furia del vento ha strappato gli ormeggi, e dopo due ore di peripezie l'equipaggio ha dovuto riparare su una diga. Tutte queste difficoltà, del resto, dimostrano non solo che i nostri apparecchi sono perfetti, ma anche che gli italiani sono magnifici piloti, che non si turbano di fronte a nessuna difficoltà e sanno manovrare con precisione e sicurezza anche quando l'inclemenza del tempo si oppone alla loro audacia. Tutti coloro infatti che hanno visto la formazione di volo delle nostre squadriglie, la partenza da Pollensa, dove tutti gli apparecchi hanno decollato in un quarto d'ora, e l'arrivo a Los Alcázares, sono rimasti ammirati; e se qualche dubbio c'era prima in taluni intorno all'efficienza della nostra aeronautica e alle possibilità di manovra delle grandi masse, ora non solo è scomparso, ma i più tiepidi sono anzi divenuti i più entusiasti: lo stesso generale Soriano, infatti, salutando in nome della Spagna i nostri aviatori, ed esprimendo l'ammirazione sua e del popolo spagnolo, ha detto chiaramente che la grandiosa crociera non ha precedenti nel mondo.

Quel che più commuove però è l'entusiasmo sincero e fraterno dei più umili, dei pescatori di Los Alcázares e di San Carlos de la Rápita, piccolo porto alle foci dell'Ebro, presso Tortosa, che si sono prodigati in mille modi pur di fare agl'italiani festosa e degna accoglienza. Il *sereno* di San Carlos (il *sereno* è l'uomo che va in giro di notte per il paese a dar gli avvisi — *pregones* — del tempo e delle ore), quando è giunta la notizia ufficiale dell'arrivo della Brigata Aerea di De Pinedo, ha dato per più giorni di seguito il *pregón* solenne con tre squilli di tromba; e i preparativi sono stati così intensi ed alacri che in poco più di una settimana l'intero paese si è trasformato: tutte le case imbiancate a nuovo, luminarie disposte per tutte le vie e lungo la calata del porto, archi trionfali eretti nelle vicinanze del molo, con su scritte commoventi ed entusiastiche parole di saluto («Aviatori italiani, San Carlo si onora della vostra visita»); siccome poi in paese non ci sono alberghi, tutte le famiglie hanno aperto le loro case, hanno comperato o affittato mobili nuovi come a Pollensa, si sono quasi imposte alle autorità e agl'incaricati degli alloggiamenti, pur di aver l'onore di ospitare un italiano. La loro unica preoccupazione era che gli ospiti non rimanessero contenti; quando, infatti, è giunto l'avviso di preparare anche delle automobili, si sono vivamente allarmati: — Perché cercano le automobili? — dicevano. — Vogliono forse andar a dormire a Tortosa? Non sono contenti di noi? — C'è, naturalmente, rivalità profonda fra gli abitanti di San Carlos e di Tortosa che sono a pochi chilometri di distanza; quelli si vantano di aver avuto il loro paese ideato e costruito in parte da Carlo III, questi di aver fatto dell'antico nido di pirati moreschi una importante città di circa 30 000 abitanti; senza contare che gli abitanti di San Carlos, vecchi ed esperti marinai, vedono di malocchio i tortosani perché hanno costruito il loro porto nel fiume.

Io credo però che anche se gli aviatori italiani fossero andati a Tortosa, a Valencia e addirittura a Barcellona, come molti speravano, le accoglienze sarebbero state ugualmente festose, perché tutta la Spagna, dal Guadalquivir all'Ebro, dalla Sierra Nevada ai Pirenei, è ospitale, cavalleresca e generosa; con l'Italia specialmente per la quale ha tutte le sue più vive simpatie. Vedete: fin dal giorno prima dell'arrivo delle nostre squadriglie, un gruppo di pescatori, scelti dal segretario comunale tra quelli che già balbettano qualche parola d'italiano (glie'anno insegnato gli avieri mandati qui da circa un mese per i rifornimenti), andavano in giro con tanto di bracciale bianco sul quale era scritto «Guida alloggi»; prontissimi tutti, dunque, a condur per mano De Pinedo e i suoi ufficiali fino alla casa a ciascuno assegnata.

Inezie, si dirà; ma in queste ingenue manifestazioni di pescatori semplici e primitivi c'è un significato profondamente umano che non può non commuovere; martedì mi sono commosso a Los Alcázares vedendo che un gruppo di valorosi ufficiali aviatori spagnoli rispondeva al mio saluto alzando il braccio romanamente; l'altro ieri, a San Carlos de la Rápita ho provato uguale commozione nel sentire sul porto i pescatori affaccendati intorno alle barche e alle vele fischiettar «Giovinezza» e nel vedere le coccarde intrecciate coi colori delle due bandiere appuntate sul grembiule dei fanciulli della piccola scuola del paese.

*

Molti cercano significati strani e reconditi in questa crociera mediterranea; ammirano, applaudono, esaltano la magnifica affermazione delle ali d'Italia, ma poi si domandano — i giornalisti specialmente che non sono puri di cuore come i barcaioli delle Baleari e i pescatori di Los Alfaques — che cosa c'è sotto, quali misteriose finalità può mai avere questo superbo volo che ha avuto per ideatore e per sommo capo il Duce e l'eroe dell'aria. Niente, hanno risposto sorridendo il ministro e il generale; o, per essere più precisi, S. E. Italo Balbo ha detto precisamente così: «Il nostro viaggio aereo è un gran titolo d'onore per l'aviazione militare italiana, la quale inoltre ha dimostrato che fra Italia e Spagna la natura ha tracciato un cammino sicuro per la Sardegna e le Baleari». E il generale De Pinedo ha soggiunto: «Si tratta semplicemente di una visita cordiale alla Spagna; una visita puramente amichevole che viene ad aumentare la cordialità delle relazioni fra i due paesi latini. E in quanto alle finalità, il *raid* non è che una esercitazione la quale ha per oggetto di mostrare la perfetta organizzazione della nostra flotta aerea».

Le due dichiarazioni non potrebbero essere più chiare e precise; ma noi per nostro conto crediamo di poter dire agli amici qualche altra cosa: Vedete: se qualcuno non sapeva ancora come viaggiano al giorno d'oggi, nell'epoca fascista, gl'italiani, De Pinedo e Balbo glie'hanno mostrato. C'è ancora troppa gente che pensando all'italiano, non sa immaginare altro che il vecchio emigrante d'anteguerra, sacco in spalla, miseria ed uscio addosso; è tempo che si ricredano: queste esercitazioni sono, sì, bellissime manovre militari, ma sono anche stupende affermazioni nazionali; ecco come viaggia l'Italia fascista: sessantuno aeroplani, circa trecento giovani dal cuore pieno di fede e di entusiasmo, dall'occhio preciso e dal polso ben saldo; via: in giro per il Mediterraneo oggi, in giro per il mondo domani.

Ettore De Zuani.

IL DUCE TRA GLI AVIATORI DELLA BRIGATA AEREA

Il Duce, giunto in volo ad Orbetello accompagnato dal sottosegretario all'Aeronautica Italo Balbo, saluta gl'intrepidi volatori della Crociera Mediterranea. *(Fot. Luce)*

Gl'idroplani che hanno compiuto la Crociera al comando del generale De Pinedo sfilano in formazione di pattuglia nel cielo di Roma. *(Fot. A. Bruni)*

Il Capo del Governo e Ministro dell'Aeronautica esprime ai piloti il suo compiacimento per l'impresa felicemente condotta a termine - 3 giugno. *(Fot. Luce)*

L'ANSIA DELLA CAPITALE PER GLI AERONAUTI DELL'«ITALIA»

L'annuncio che la radio del dirigibile *Italia* aveva bruscamente interrotto il suo dialogo con la *Città di Milano* destò subitamente un senso di penosa inquietudine. Ma si credette che l'interruzione fosse di breve durata, e si attese pazientemente. Però di mano in mano le ore succedevano alle ore e nessuna voce giungeva più dalle sterminate distese ghiacciate che l'*Italia* aveva violate col suo volo eroico. E allora l'inquietudine si acuì e divenne sgomento, e l'attesa si fece spasmodica in tutti i cuori. Soltanto la certezza che si stavano febbrilmente apportando i soccorsi; che dall'Italia e dall'estero, in fraterna gara di generosità, con mezzi terrestri ed aerei si muoveva alla ricerca degli aeronauti sperduti nel livido biancore dell'Oceano Artico, e soprattutto la fede sicura nel freddo coraggio, nelle forze più che umane degli audaci trasvolatori, quietarono le ansie e prepararono gli animi a una più calma e fiduciosa attesa.

Anche due anni or sono, quando il *Norge*, il dirigibile della prima spedizione Nobile, violato il regno dei ghiacci non diede per tre giorni notizie di sé, corse per l'Italia e il mondo lo stesso brivido di acutissima angoscia. Ma questa volta l'attesa è più lunga e più accorata, e l'ansia, senza essere disperata, si fa tormentosa a interrogare il silenzio: Dove siete?

Naturalmente il senso d'angoscia è più vivo che altrove qui a Roma, dove la figura del generale Nobile — diventato cittadino romano — è notissima e cara, e dove parecchi dei componenti l'equipaggio avevano consuetudini di vita. Qui avevano preparata questa seconda spedizione ed ognuno di essi era ormai popolare. Negli uffici e nel Cantiere dello Stabilimento Costruzioni Aeronautiche in via Giulio Cesare — uno dei centri della Roma nuova — e nell'Aeroporto di Ciampino, il generale Nobile e i suoi collaboratori svolsero il loro lavoro e videro un poco alla volta realizzarsi il progetto di questa seconda spedizione che, a differenza della prima soltanto aeronautica e turistica, doveva avere un carattere specialmente scientifico.

L'ufficio del Generale — ampio e luminoso — è rimasto come egli l'ha lasciato partendo per il Polo. Tutto l'aspetta là dentro, anche le cose inanimate: gli strumenti di misurazione, i diversi modelli di cinture di salvataggio, di bussole, di termofori, di tabelle, di prontuari di navigazione, ecc. Giriamo attorno lo sguardo. Alle pareti due grandi ritratti del Re e di Mussolini, poi fotografie di Sua Maestà che visita lo Stabilimento e riproduzioni in grande quantità e nelle più diverse posizioni del *Norge* e dell'*Italia*.

Roma: L'Ufficio di Umberto Nobile allo Stabilimento Costruzioni Aeronautiche, come è rimasto dopo la partenza del Generale per il Polo. (*Fot. A. Bruni*)

Nelle altre stanze altre fotografie, tra cui quella del generale Guidoni, vittima gloriosa del suo ardimento, e un gruppo in cui emerge la figura di Arturo Mercanti, nei primi tempi del Governo fascista chiamato dalla fiducia del Duce a collaborare nel riordinamento dell'Aeronautica, e ora anima del Comitato milanese per l'organizzazione dei soccorsi ai naufraghi dell'*Italia*.

Nelle stanze dei collaboratori tecnici e scientifici più vicini, per ragioni di studio, all'ufficio del Generale, pare vedersi profilare le maschie figure degli ufficiali di marina dell'equipaggio dell'*Italia*, Mariano, Zappi e Viglieri; l'alta giovanile bruna persona del professor Pontremoli, nipote di Luigi Luzzatti; la figura sottile e guizzante dell'ingegnere Troiani, il così detto «peso piuma» dell'equipaggio. E sembra, lungo i viali dello stabilimento, sentir echeggiare il vocione di Cecioni, il capotecnico dell'equipaggio, e le risate dei compagni, i veterani del *Norge*, che vollero essere anche i componenti dell'*Italia*.

Fu negli uffici dello stabilimento che vennero, sorridendo, firmate dichiarazioni di questo tenore: «Se, Dio nol voglia, dovessi rimanere vittima di un infortunio, prego di avvertire con le debite cautele....» Il firmatario aggiungeva quindi il nome di chi, per primo, avrebbe dovuto ricevere l'annuncio di una disgrazia: ma, sottoscrivendo, ognuno, serenamente incredulo, pienamente fiducioso nel ritorno, aggiungeva un motto ardito: «firmiamola» che è una formalità! Ci servirà di «scaramanzia», come uno scongiuro contro la «jettatura»! E via, come a festa, si preparavano al durissimo cimento.

Mentre ci aggiriamo per gli uffici oramai deserti, ci si fa incontro un uomo di età avanzata, piccolo, tozzo, coi capelli bianchi: — Notizie?

C'è nella domanda un'ansia contenuta, un tremito che non sappiamo se di speranza o di angoscia.

— Nessuna; soltanto gli ultimi radiogrammi giunti dalla *Città di Milano* e che accennano alla partenza degli aeroplani di ricerca.

L'uomo sospira, poi esclama: — Speriamo! — Egli è l'operaio più anziano dello Stabilimento Costruzioni: Enrico Alessandrini, padre di Renato, lo «scoiattolo», come lo chiama

Roma: Sala di trasmissione della Stazione ultrapotente di San Paolo in continuo contatto con la *Città di Milano*. (*Fot. A. Bruni*)

MARTA E MARIA ROMANZO DI ARMANDO PALACIO VALDÉS
Traduzione di CARLO BOSELLI, unica autorizzata
Col ritratto dell'autore. DODICI LIRE.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
è il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre le più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno o condizione sociale.

Il comandante Umberto Maddalena.

Roald Amundsen.

Rieser Larsen.

Lincoln Ellsworth.

AVIATORI ED ESPLORATORI ALLA RICERCA DEGLI AERONAUTI DELL'«ITALIA».

Il capitano Giuseppe Romagna, comandante della nave di soccorso *Città di Milano*. (*Fot. Bruni*)

Nobile, e che, come prima del *Norge*, fa ora parte dell'equipaggio dell'*Italia*.

Un altro figlio del vecchio Alessandrini è a bordo della *Città di Milano*.

A San Paolo, la stazione ultrapotente della Regia Marina, che è in contatto continuo con la *Città di Milano*, è un accorrere di persone: parenti ed amici, cittadini di ogni condizione, chiedono incessantemente informazioni. I telefoni squillano: l'ansia terribile dell'attesa reclama ad ogni momento una risposta: Notizie?

Ma la stazione di San Paolo che lancia radiogrammi per tutto il mondo, nelle colonie, alle navi da guerra, per tutti i mari e per tutti i cieli, che nel solo mese di maggio fra trasmissione e recezione poté contare centotrentamila parole, che dopo la mezzanotte del 24 maggio, quando Nobile lanciava sul tetto del mondo i simboli più alti dell'amor di Patria e della Fede, la bandiera e la croce, raccolse giubilando la lietissima notizia e la trasmise al Re, al Duce, al Pontefice, alla signora Nobile e al mondo, la stazione di San Paolo oggi non ha risposta all'ansioso interrogare. Si ascolta notte e giorno: notte e giorno si chiama e si aspetta la parola della salvezza. Nelle sale di trasmissione appare gente estranea agli uffici: Notizie? Niente, per ora, e quel «per ora» diminuisce l'angoscia del diniego. Un'altra volta, forse tra poco, la risposta sarà più confortante.

Con senso di devoto accoramento, con augurio inespresso ma ardente e unanime, la gente passa davanti alla casa di Umberto Nobile, in via Giuseppe Ferrari, poco distante dal suo consueto centro di lavoro. Persone di ogni ceto, dame dell'aristocrazia e donne del popolo, gentiluomini e umili lavoratori, vecchi e giovani, recano fiori e biglietti. Nessuno sale, ché la signora, con accanto la piccola Maria, vuol esser sola col suo tormento e con la sua fede. Essa assomma nel suo il dolore delle altre donne, madri, mogli, sorelle, tutte assorte nel pensiero degli sperduti. Roma non turba con visite e richieste inutili il sacro silenzio di queste anime in pena: ma Roma vigila, perché nell'attimo in cui giungerà l'auspicata novella, tutto il popolo rechi a queste creature che hanno atteso in angoscia e in fiducia, l'espressione più calda, più vibrante e più fiera dell'amore e dell'orgoglio di tutti gli italiani.

«Dio, salva l'*Italia!*» Fu il grido che l'altra sera si levò tra le navate austere della chiesa del Gesù, rigurgitante di popolo in preghiera. E l'invocazione commovente e commossa è ripetuta da ogni cuore, in ogni momento della giornata: sale a Dio dai tuguri, dai palazzi, dalle officine, dai piroscafi naviganti in tutti i mari, dagli aeroplani trasvolanti tutti i cieli.

Ritornino gli arditissimi navigatori dal mistero polare dove hanno toccato il culmine della gloria e quello della sofferenza. Trionfino sull'avverso destino che li ha colpiti quando già sembrava raggiunta la meta, e tornino tutti. Noi li aspettiamo.

Roma, 4 giugno GIOVANNI BIÀDENE.

I trasvolatori polari Eielson e Wilkins, che si sono offerti di partecipare alla spedizione di soccorso. (*Fot. Scherl*)

Roma: L'abitazione di Umberto Nobile in via Gaudenzio Ferrari (3° piano).

(*Fotografie A. Bruni*)

Il padre del motorista Alessandrini, imbarcato sull'*Italia*, prende notizia degli ultimi telegrammi.

GIARDINI SULLA SCOGLIERA: NERVI

Che cosa manca a Nervi per essere, dopo Capri, il paese più bello del mondo?

Tre cose mancavano una volta: ora due sole. I rusignoli e le rondini.

Ci sono notti di tal portentosa limpidezza che ogni olivo splende sul colle e ogni pino si staglia sullo scoglio; e il mare si gonfia di passione frusciando tra golfo e golfo; e il cielo è tutto un folgorìo di stelle. Ma nell'infinito silenzio incantato mai s'ode zampillare un canto di rusignolo.

Qualche passero, qualche fringuello, qualche capinero; ma rusignoli no, neanche nei boschi di castagni che s'affoltano nelle pieghe del Giugo, di là tra occidente e tramontana.

E rondini, neppure: perché?

Perché ogni dieci passi s'incontra un cacciatore col fucile imbracciato e gli occhi perduti nella abbagliante luminosità del cielo senza pispigli? O perché le rondini non troverebbero né pagliuzze, né fango, né stilla d'acqua corrente per cementare il nido? Ogni altra ragione, se c'è, mi sfugge, ché qui troverebbero in abbondanza cibo, e mosche e ragni e zanzare ahimè anche nel cuore dell'inverno, e anche nel cuor dell'inverno tale tepore che potrebbero rinunciare ai palmeti della Barberia per restare tra i nostri aranceti.

Già, mare senza pesci, boschi senza uccelli.... Anzi monti senza boschi. Pare che sempre sia stato così.... anzi assai peggio. Sono passati appena tre quarti di secolo da quando Jules Michelet ritrovava proprio su questa scogliera la salute e la calda gioia del pensiero.

« *Admirable situation, abri défendu, réservé, qui, sur cette côte d'un climat variable, garde l'étonnant privilège d'une température identique. Quoiqu'on ne pût se passer entièrement de feu, le soleil d'hiver, chaud en janvier, encourageait le lézard et le malade, et les faisait croire au printemps.*

« *Le dirai-je, cependant? Ces orangers, ces citronniers, harmoniques dans leur immuable feuillage à l'immuable bleu de ciel, n'étaient pas sans monotonie. La vie animée y était infiniment rare. Peu ou point de petits oiseaux; nul oiseau de mer. Le poisson, fort rare, n'anime pas ces eaux transparentes. Je les percais du regard à une grande profondeur, sans rien voir que la solitude et les rochers blancs et noirs qui sont le fond de ce golfe de marbre.*

« *Cette côte, extrêmement étroite, n'est qu'une petite corniche, un extrême petit bord, un simple* sourcil *de la montagne, comme auraient dit les Latins. En gravir l'échelle pour dominer les golfes, c'est même pour les bien portants une violente gymnastique.*

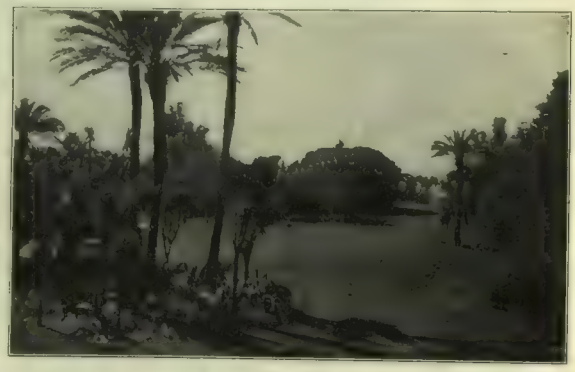
« . . . . *notre société unique était avec le petit peuple des lézards qui courent sur les rocs, se jouent ou dourment au soleil. Charmants innocents animaux qui tous les jours à midi, lorsqu'on dîne et que le quai est absolument désert, m'amusaient de leurs vive et gracieuses évolutions.*

. . . . . .

« *Tel l'animal et tel l'homme. La sobre vie de mes lézards, pour qui une mouche était un ample banquet, ne différait en rien de celle de la* povera gente *de la côte. Plusieurs faisaient cuire de l'herbe. Mais l'herbe n'était pas commune dans la montagne aride et déchurnée. Le dénument de la contrée était au delà de ce qu'on peut croire.* »

Dunque nudo scoglio, dall'orlo del mare alla cresta dei monti. E oggi pure, per dire il vero, tutti questi dossi montani che s'aggruppano intorno al Fasce e segano il cielo da Quinto a Portofino, sono brulli e cupi come una enorme scogliera di piombo. Eppure la montagna che si serra al cuore Nervi per difenderla amorosamente da ogni soffio di tramontano è tutto un bosco di olivi; e la sua vetta s'inghirlanda di pini; e dove ha offerto agli uomini un ripiano, una breve terrazza, un gradino o, come qui si dice, una *fascia*, subito si affolla un agrumeto e tra il cupo frondame brilla da Natale a Quaresima l'oro caldo dei mandarini e degli aranci, e per tutto l'anno il pallido oro dei limoni; e odorose nuvole d'oro sospendono a mezzo il cielo le acacie; e perfino nelle spaccature della roccia a picco, e tra le lame rupestri spruzzate dai frangenti si ergono immani i tronchi dei pini e, stendendo le chiome vaste nell'onda, mescolano in fondo ai golfetti smeraldi e giade ai frementi zaffiri del mare.

Villa Serra, diventata la Galleria d'Arte Moderna della città di Genova.



Il Parco di Nervi visto da *Villa Serra*.

Ciò vuol dire che, se gli uomini avessero maggior fede e minore accidia, questi monti, nudi come dorsi di elefanti, si avvolgerebbero di foreste. Tanto è vero che dove essi hanno voluto hanno creato, proprio dove il piede del colle s'immerge nell'onda, parchi che sono fra i più belli che abbia l'Italia, cioè il mondo.

Chi corre in treno lungo la riviera d'oriente, appena sia passato Quarto si affacci dalla parte opposta al mare, e resti al finestrino fino a Bogliasco: vedrà una serie di mirabili giardini che veramente fanno un unico parco tropicale.

Fino a ieri troppi di questi giardini non facevano la gioia di nessuno, nemmeno dei loro signori assenti e dispersi; e chi voleva riposare della luce eccessiva che avvampa nelle belle giornate d'inverno la stupenda passeggiata sospesa sulla scogliera, doveva risalire il viale delle palme e internarsi nelle vie non liete e non calde della città.

E questa è la terza cosa che mancava a Nervi.

Ora non più.

Ora il Municipio di Genova ha comperato due ville patrizie, quella dei Groppallo e quella dei Serra; ha congiunto i loro giardini in un parco, e ne ha fatto dono a Nervi, anzi a tutto il mondo, perché da tutto il mondo qui accorre chi vuol cogliere tutte le voci e tutti i colori che formano veramente le sinfonie d'Italia.

È passato su questi giardini uno dei più crudi inverni della riviera, a due anni di distanza da un altro inverno asprissimo che gelò gli agrumeti, i vivai, le piantagioni di gerani, di garofani, di gelsomini. Non solo su Nervi, ma sull'Europa: la neve è caduta perfino sui lecci e sui pini della Floridiana a Napoli; in una notte cristallina il gelo ha di nuovo ucciso gli agrumeti, ma non un fiocco, né una stellina ha imbiancato i pini e le palme di questi giardini. [1]

Non amplissimi, essi sembrano immensi, perché chi passeggia per le ampie volute dei viali, tra le stupende architetture che fanno alberi e prati, può volgersi, senza che case e muri offendano il suo sguardo, dalla splendente azzurrità del mare, che traluce tra palme gigantesche e pini portentosi, su su per i dolci piani verdissimi, e per la pendice dei colli; così che dalla marina fino all'alta cresta del Giugo, dall'onda smagliante d'azzurro alla pacata onda degli ulivi, tutto l'anfiteatro pare un sol parco circonfuso di mare e di cielo.

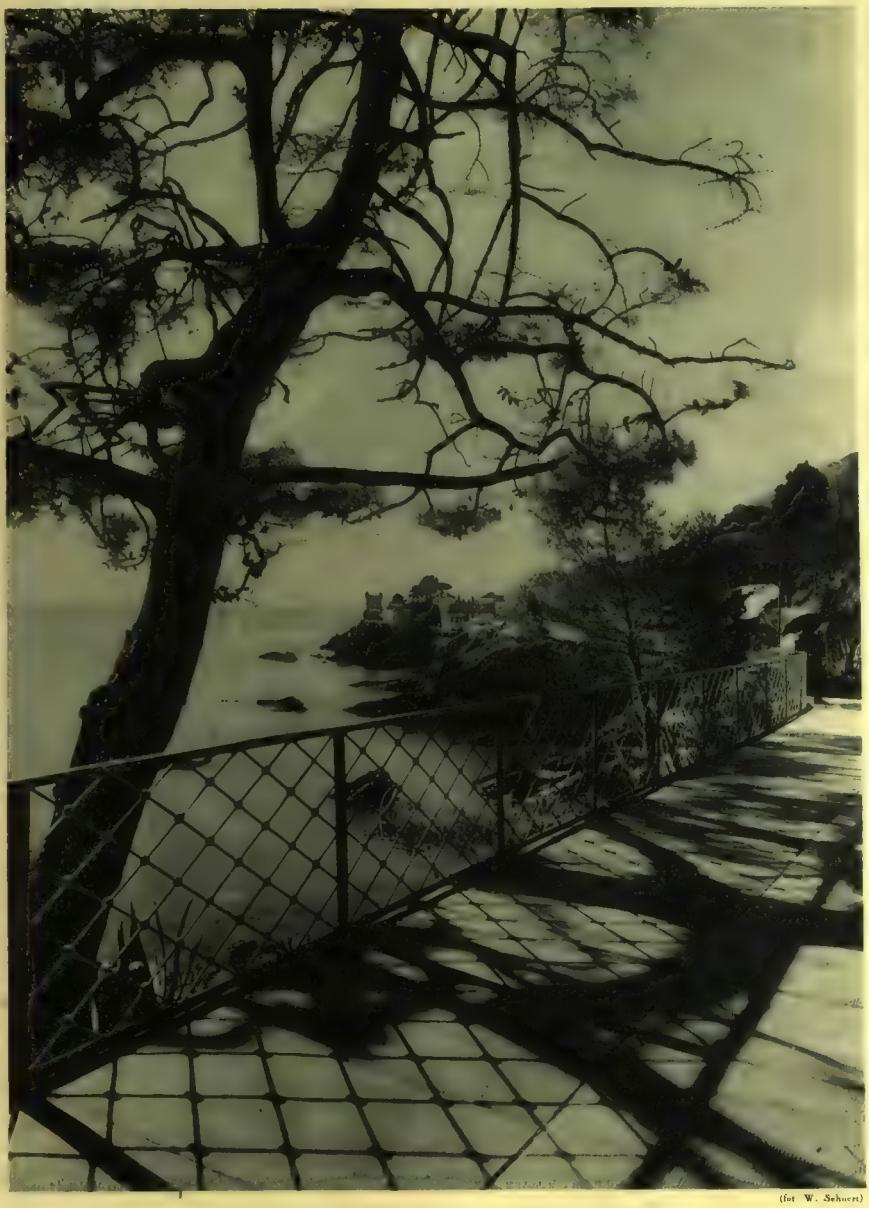
C'è da temere un solo pericolo: che il magnifico parco aristocratico diventi troppo pubblico giardino. Ma poiché vigile custode delle bellezze genovesi è Orlando Grosso, e di Nervi il dottor Drago, anche questo pericolo sarà certo evitato. Le prospettive non saranno guaste da troppi e troppo larghi viali ghiaiosi o grigi d'asfalto; né lungo i viali si allineeranno troppo fitte panchine; né troppo si diraderanno le macchie; e nessun albero sarà toccato. E a questa divina pensosità sarà risparmiata l'ingiuria di tennis, di golf, di piste....

Cinguettio di bimbi e — se fosse possibile! — orchestre di uccelli; ma non rumori discordi, né ruote, né pesanti quadrupedi.

La passeggiata a mare di Nervi è forse la più bella del mondo anche perché non vi passano altri veicoli che le carrozzelle degli infanti; e chi se ne innebria non sussulta mai per un improvviso squillo di bicicletta alle sue spalle.

VIRGILIO BROCCHI.

[1] Queste parole furono scritte prima della copiosa, strana nevicata del 21 marzo.



(fot. W. Schuert)

IL MARE DI NERVI VISTO DAL PARCO DI VILLA SERRA

UN GIGANTESCO GRUPPO DI PALME NEL PARCO GROPPALLO (fot. W. Schnert)

(fot. W. Schnert)

IL PARCO VERSO IL COLLE DI SANT'ILARIO

(fot. W. Schnert)

IL VIALE DELLE PALME A VILLA GROPPALLO

DA TAINE A DE CUREL.

Parigi, maggio.

Ippolito Taine, il cui centenario è stato celebrato senza chiasso e senza nemmeno decidersi ad apporre una lapide sull'uno o l'altro dei suoi domicilî parigini, entrò nella storia con una clamorosa bocciatura al concorso per l'abilitazione all'insegnamento superiore. Laureatosi alla Scuola Normale di Parigi frammezzo alle più lusinghiere speranze di professori e di colleghi, certi gli uni e gli altri di vederlo a breve scadenza su una cattedra di Università, le sue tesi, giudicate rivoluzionarie, vennero nel 1851 spietatamente respinte, senza che gli fosse nemmeno consentito di sostenerle oralmente; e non gli rimase altra facoltà tranne quella di occupare una cattedra di ginnasio in provincia, ora a Poitiers, ora a Nevers, ora a Besançon, con l'aggravante di progressive retrocessioni a classi inferiori, che un bel giorno finirono col costringerlo a dimettersi e a confidare nelle sole forze del proprio ingegno. Uscito dalla scuola saturo di filosofia inglese, Taine anticipava di una ventina d'anni sui tempi. In un momento in cui il bonapartismo cercava l'appoggio della Chiesa, la sua fondamentale insensibilità religiosa non poteva non fare di lui, come già di Michelet, un bersaglio della diffidenza ufficiale. Dopo il Settanta, le sue idee, che mutarono poco in tutti i campi ma meno che altrove sul terreno confessionale, si trovarono invece all'unisono col nuovo orientamento generale degli intelletti. Per trent'anni almeno egli fu il cervello più rappresentativo di un paese che possedeva Comte, Claude Bernard, Zola, Bourget. Si è potuto parlare del romanticismo di Taine, e fra gli altri ne ha parlato Vittorio Giraud, uno degli studiosi più diligenti dell'opera sua: ma se l'autore dell'*Intelligenza* tenne del romantico non fu di certo perché gli piacessero Stendhal e Balzac, de Musset e la Sand, né perché preferisse Beethoven a Mozart, Shakespeare a Racine e Michelangelo a Raffaello, né tampoco perché si sentisse «uomo del nord», ma unicamente per questo suo quasi mistico sentimento dell'infallibilità della Scienza, del valore assoluto dei fatti materiali nella determinazione dei fatti morali. Chi non ricorda la tesi ispiratrice della *Storia della letterature inglese* sull'importanza decisiva della razza, dell'ambiente e dell'epoca nella formazione del fenomeno letterario e quel suo celebre corollario: Il «vizio e la virtù sono due prodotti naturali come lo zucchero e il vetriolo»? In seguito, Taine temperò alquanto il semplicismo dell'assioma, spiegando in una lettera al direttore del *Journal des Débats*, alla cui redazione apparteneva per quasi un quarantennio: «Dire che il vizio e la virtù sono due prodotti naturali come lo zucchero e il vetriolo non vuol dire che essi sieno due prodotti chimici come questi due corpi; essi sono due prodotti morali, che elementi morali creano mercé la loro riunione; e allo stesso modo che per fare o disfare il vetriolo è necessario conoscere le materie chimiche di cui si compone, per creare nell'uomo l'odio della menzogna è utile cercare gli elementi psicologici che, con la loro riunione, generano la veracità». Ma sostanzialmente la tesi originale non si era modificata, né lo avrebbe potuto senza implicare la rinunzia ad un complesso di conclusioni che pel filosofo della critica sperimentale avevano il valore di un sistema assai più che non di un documento.

In realtà, questo positivista, questo scienzista era romantico pel suo stesso metodo di lavoro. Con la sincera illusione di dovere allo studio dei «fatti modesti ma ben scelti, significativi e ampiamente circostanziati» la scoperta del vero senso delle cose, spesso egli non obbediva se non a criteri soggettivi, a vedute prevalentemente aprioristiche, se non arbitrarie. Hegeliano mal suo grado, le sue ricerche sperimentali gli servono sopratutto a comprovare le sue intuizioni. Uno dei Papi della Sorbona contemporanea, l'Aulard, si è divertito, per ragioni che nulla hanno a che fare col romanticismo né col classicismo, a costituire un corpo di documenti che demoliscono punto per punto quelli di cui si avvalse il Taine per la costruzione delle sue *Origini della Francia contemporanea*. Ma come stupirne, quando era lui primo a confessare di avere «scelti» i fatti su cui appoggia le proprie conclusioni? Il giorno che, dopo un decennio di studi domestici sulla letteratura inglese, nel 1860, si deciderà a passare la Manica per recarsi a controllare sul posto se quanto ha scritto sul genio e sul carattere britannici risponde al vero, l'atteggiamento di Taine sarà un po' quello del dottrinario che chiede alla realtà di confermare le teorie di cui si è fatto banditore prima di conoscerla: atteggiamento antipositivistico e romantico se mai ve ne furono. E, spingendo, con Alberto Thibaudet, il rilievo sino a rasentare il paradosso, non avremmo forse qualche ragione di chiederci se i «fatti» nudi e crudi interessassero realmente il Taine quanto egli pretendeva? Il suo modo di viaggiare appare, a tale riguardo, significativo. Andrea Bellessort ricorda che Barrès aveva scritto una volta un articolo umoristico, *Taine in viaggio*, rimasto inedito per un senso di riguardo verso il filosofo, dove l'autore del *Viaggio in Italia* era rappresentato durante una escursione sul lago di Como. Salito a bordo del battello per far conoscenza con uno dei più bei luoghi del mondo, Taine si chiude in cabina davanti a una catasta di opere di consultazione, cedendo al desiderio di dare l'ultima mano alla descrizione, già quasi finita, di Venezia. Il lavoro lo accompagna fino a pomeriggio inoltrato, ed è solo verso sera che il viaggiatore può accingersi all'esame degli incartamenti affidatigli la mattina all'imbarcadero dall'archivista di Como per permettergli di informarsi sul paese che attraversa. Al momento in cui il battello sta per rientrare in porto, finalmente, lo scrittore si decide a salire sopra coperta; e lì, passeggiando innanzi e indietro a capo chino, compone la prima frase del capitolo che dedicherà alle bellezze del lago: «Tutto il giorno, senza stancarmi, senza pensare, ho nuotato in una coppa di luce....».

Parodia impertinente ma gustosa. Se c'è un uomo che, con la pretesa di scendere costantemente al vivo dei fatti, si rese quasi costantemente tributario dei libri, è proprio Ippolito Taine. Il suo *Viaggio nei Pirenei* è compilato a forza di digressioni storiche. A Saint-Jean de Luz si ricorda del matrimonio di Luigi XIV. A Pau evoca le spedizioni militari di Enrico IV. A Barèges passa il tempo rileggendo le lettere del duca di Maine a madama di Montespan. A Cauterets si ingolfa nella lettura dell'*Eptamerone* di Margherita di Navarra. A Tarbes ricostruisce gli orrori dell'assedio di Rubastens.

L'ideale di questo sperimentatore e di questo positivista sono, insomma, il tavolino e lo scaffale di biblioteca. Per sentirsi davvero comodo, egli ha bisogno di muoversi nell'astratto. Critico più ancora che psicologo, filosofo più ancora che critico, il suo terreno favorito è il sillogismo, il suo positivismo assurge alla metafisica. Ma l'illusione in cui è caduto non è, in fondo, la stessa in cui cadde Emilio Zola, quello Zola che si recava a Roma per due settimane e tornava a casa con un romanzo di cinquecento pagine, persuaso di avervi illustrata la Città Eterna con autentico procedimento scientifico? Si credevano positivisti, ed erano semplicemente romantici, come il Comte, come il Flaubert, come l'intera generazione da cui erano usciti. Era il secolo a volerli così. Non esaurito né dalla Rivoluzione Francese né da quelle che le succedettero, il Romanticismo non lo fu nemmeno dalle conquiste scientifiche del secondo Ottocento, che al contrario, mortificandolo, lo esasperarono. Il naturalismo, di cui il Taine doveva essere, a dispetto delle sue sdegnose proteste, il principale responsabile filosofico, è una inversione romantica, triste e un po' umiliante come tutte le inversioni: dopo Freud, potremmo dirlo un Romanticismo *refoulé*. Sotto l'impalcatura verista, il fiume scorreva intatto: e lo si vide quando, cessato lo sbandieramento scienzistico, l'impalcatura cadde e apparve Bergson. Ma a dispetto di questo equivoco fondamentale prodottosi sul conto di Ippolito Taine o forse proprio a motivo di questo, il suo ascendente in Europa fu per quasi mezzo secolo dominante. Ricordo io stesso di aver divorate, come oggi non divoreremmo un romanzo, certe pagine su Caucer e su Spencer che le copie della *Storia della letteratura inglese*, messe in abbonamento da un Gabinetto di lettura milanese, recavano trionfalmente in giro tartassate di punti esclamativi e di segni a matita attestanti l'entusiasmo dei lettori....

Degli ultimi eredi del pensiero tainiano, l'uno dei più notabili è morto proprio l'altro giorno: Francesco De Curel. Senonché a costui, che pur non si moveva nell'astratto, il favore della critica venne, per un complesso di cause, lentamente, e ancor più lentamente quello del pubblico. Quando, poco prima del 1890, Antoine gli rappresentò *Il rovescio di una santa* sulle scene del suo Teatro Libero, Sarcey scrisse: «Roba da crepare. Questo signore non sarà mai un autore drammatico». Con un verdetto simile al proprio passivo, uno che non avesse avuto di che vivere poteva affrettarsi a mutare mestiere. De Curel, che aveva aspettati i trentasette anni per mettersi a scrivere, si disse che poteva bene attenderne altrettanti per diventar celebre: e se ne tornò pazientemente in campagna. Diviso dal mondo artificiale del teatro di Parigi, il suo venne diventando sempre più un teatro filosofico. Convien dire tuttavia che nemmeno il possesso incontrastato degli agi del vivere sia, da solo, sufficiente a fare dell'uomo un ottimista, giacché nessuno fu più pessimista di Francesco De Curel. Al contrario, forse, l'affrancamento delle piccole lotte quotidiane, privando l'uomo delle piccole soddisfazioni di amor proprio inerenti alle vittorie riportate sulle medesime, gli impedisce meglio di illudersi sulla nullità fondamentale dei beni e dei mali della terra. Ne scaturisce un pessimismo pacato e quieto, sì, per nulla incompatibile con una certa serenità di giudizio, ma in pari tempo trascendentale ed immanente. Tale fu il pessimismo del De Curel: il quale, vissuto l'intera esistenza nell'esclusiva società di uomini e donne elementari e in un commercio alquanto subdolo con le cose e le voci della foresta, sentì sopratutto la schiavitù dell'uomo nella natura e il tragico inganno della libertà. I suoi personaggi sono costantemente dominati da un paesaggio più grande di loro e la loro volontà non è più autonoma di quella delle bestie. Così nel *Pasto del leone* come nel *Nuovo idolo*, nei *Fossili*, nell'*Anima folle*, un solo problema soggioga la sua attenzione: l'impossibilità di vincere l'istinto, contro di cui tutto quanto v'ha di meglio in noi, ci comanda nondimeno di lottare senza posa. L'istinto, ossia la natura. Nato quando Taine imperava, il suo teatro fu l'applicazione del principio del valore decisivo dei fatti materiali nella determinazione dei fatti morali. Ma, meno romantico del Maestro, Francesco De Curel cessò presto di credere anche nell'ultima religione rimastagli: quella della Scienza. È un apostasia che Taine non avrebbe capita né perdonata.

CONCETTO PETTINATO.

NECROLOGIO

— A Roma, il 1° corr., è morto il senatore *Matteo Mazziotti* che apparteneva a una delle antiche famiglie del mezzogiorno più d'vote alla causa dell'unità italiana. (I suoi genitori erano stati condannati a morte dal Governo borbonico.) Il Mazziotti lascia alcuni importanti volumi che testimoniano la sua dottrina nel campo degli studii storici del Risorgimento. Nato a Napoli nel 1851, era stato al Governo come sottosegretario delle Poste. In Senato, dove sedeva dal 1909, fu uno degli elementi più devoti alla causa dell'interventismo e del fascismo.

— Pure a Roma, negli scorsi giorni è morto il senatore *Cao Pinna*. Nato a Sinnai in provincia di Cagliari nel 1842, era stato deputato per varie legislature facendo parte della sinistra costituzionale capeggiata dall'on. Zanardelli. Era senatore dal 1924.

— A Fratta Polesine, il 30 maggio, è morto il generale *Domenico Guerrini*, scrittore ed oratore di bella fama, già apprezzato insegnante delle nostre Scuole Militari. Lascia un «Corso di lezioni sulle grandi leggi della guerra» che reca il chiaro segno della sua notevole personalità d'uomo d'armi e di storico. Fu il fondatore del giornale «Le forze armate» e di una caratteristica, saporita enciclopedia intitolata «Il Tesoretto».

UNO ALLA VOLTA

Giovinezza e sorriso. - Interventista, alle Argonne. - Propaganda e assistenza. - Fra gli artisti e l'arte.

Da un pezzo, a Milano, egli è senza alcun dubbio l'uomo più popolare. Popolare, nel significato migliore di questo aggettivo, che di significati ne ha tanti: vuol dire l'uomo veramente circondato di stima ed affetto, l'uomo che tutti conoscono e a cui tutti vogliono bene. A Milano, quando senti parlare di Mario — *el Mario*, con l'articolo meneghino — sta certo che si parla di lui, di Giampaoli. Segretario politico del Fascio milanese da cinque anni, segretario federale da due, si direbbe ch'egli abbia scoperto il segreto dell'ubiquità perché tu lo trovi sempre in ogni luogo. Vestito di scuro, camicia nera e cravatta nera a farfalla, il largo cappello floscio leggermente inclinato su un'orecchia, pur chi non l'abbia mai visto lo riconoscerebbe in mezzo alla folla più compatta. Perché nella sua bella faccia aperta e franca, nel suo sguardo chiaro severo e penetrante, nei suoi atteggiamenti semplici e spontanei, che rispondono ai suoi stati d'animo, sono le speciali caratteristiche dei suscitatori d'entusiasmo, dei condottieri, dei domatori di quella fiera generosa e pericolosa che è il popolo. Caratteristiche di forza ed amore, di coraggio e bontà, di superbia e modestia, e, più d'ogni altro, di simpatia.

La simpatia è un dono divino che non s'acquista né con lo studio né con l'azione. È un fascino misterioso, una forza d'attrazione invincibile, un fluido incomprensibile e comunicativo. Probabilmente in Giampaoli si manifesta attraverso il sorriso, che è lo specchio della serenità e della fiducia, ed illumina gli occhi e dà al volto un colorito di dolcezza e sicurezza insieme. Giampaoli è uno di quei privilegiati che sanno ancora sorridere, oggi che la vita è più seria e più faticosa. Le maggiori difficoltà sono state superate e s'è creato un nuovo spirito, una diversa mentalità nel nome meraviglioso della giovinezza. Ma c'è ancora tanto cammino da percorrere, e, a percorrerlo da giovani, ci vuole il sorriso sulle labbra a dispetto della fatica. Perché non c'è vera giovinezza, senza giocondità.

Il sorriso di Giampaoli, ancora adolescente, lo videro nel '14 i volontari delle Argonne. Aveva diciotto anni ed era segretario del Circolo Giovanile Sindacalista di Milano quando fu tra i primi a inebriarsi in quell'atmosfera d'eroismo e di fede che si addensò improvvisamente in Francia e in Italia all'urto di un'insopportabile provocazione. Filippo Corridoni, che gli era stato maestro in politica, in guerra gli fu animatore, guida ed esempio: e se il suo nome troppo presto apparve fra la gloriosa schiera dei martiri, il suo spirito passò certo nel giovine compagno d'ideali e d'armi cui è stato concesso il vanto di partecipare a due memorabili vittorie: quella della civiltà sulla barbarie, e quella della limpida realtà sulla bieca utopia, col prodigioso rinnovamento della Patria.

Per la memoria di Corridoni, Giampaoli custodisce un affetto ch'è religione, una gratitudine profonda e appassionata. In ogni suo discorso o in ogni suo scritto trova modo di citare l'eroe scomparso. E bisogna vederlo, come s'accende di commozione, come gli sgorgano spontanee frasi ed immagini di un'evidenza semplice ed incisiva. C'è sempre nella sua oratoria una grande potenza comunicativa. Quando parla alla folla, sembra divampi dentro di lui uno strano fuoco che diffonde intorno il calore del convincimento. Parla a scatti, gestendo largo con un braccio solo; e disordinatamente a seconda che le idee si seguono nel suo cervello: eppure giunge subito al cuore di chi l'ascolta. Non sa che siano l'enfasi e la retorica demagogica, ma riesce a rendere evidenti la sincerità della sua fede e l'amore per il popolo. Il segreto del suo successo sta tutto qui.

Quand'egli dice popolo, non intende soltanto popolo fascista. Intende popolo onesto che vive di lavoro. I fascisti sono già conquistati alla causa della patria: sono gli altri che ora bisogna conquistare. Questo popolano, pieno di fervore e di buon senso, conosce come pochi l'anima del popolo. Quando ogni sera, infaticabilmente, egli si reca a compiere la sua opera di propaganda, parlando nella piazza della periferia o dei piccoli paesi vicini, non è ai fascisti che si rivolge; ma agli altri, ai non fascisti, ai quali dimostra lo stesso interesse e lo stesso affetto, e spiega lo spirito, il significato e i benefici del fascismo. Suscita in essi l'amore per la patria, per la famiglia, per il lavoro; insegna loro che anche la più umile vita s'illumina di bellezza alla fiamma d'un ideale, e che ognuno può trovare in se stesso la ricompensa d'ogni fatica.

MARIO GIAMPAOLI

Così il fascismo penetra fra gli operai. Abbiano la tessera o no, non importa. Tutti oramai capiscono che ciò che dice «il Mario» è la verità. Diecimila ne ha condotti a Roma, perché ascoltassero la parola del Duce in un'adunata indimenticabile; diecimila che, al ritorno, hanno descritto l'avvenimento ai loro parenti, ai loro amici, ai loro compagni di lavoro.

La vera propaganda si fa così.

Ma «el Mario» trova modo di farla anche attraverso le opere d'assistenza. Egli è presidente dell'Istituto Marchiondi per i piccoli corrigendi e del Sanatorio di Cuasso al Monte per i tubercolosi. Son le sole cariche che abbia accettato e che disimpegna con grande passione. L'Istituto Marchiondi, ch'era prima una specie di carcere dove tanti poveri ragazzi malati o traviati eran tenuti, senza cure e senza amore, in una trista atmosfera di sospetto e severità, è oggi un convitto come tutti gli altri, ricco d'aria, di luce e d'ogni necessaria comodità; e i giovinetti che vi sono ricoverati son trattati con umanità e dolcezza, ed imparano non solamente un mestiere col quale si faranno strada nella vita, ma anche la fraternità, la sincerità, il rispetto, il senso della famiglia e della società.

La tenerezza che Giampaoli nutre per i bambini (egli ne ha due, suoi, deliziosi, che adora) è veramente segno di semplice, naturale bontà, e non v'ha occasione in cui non la manifesti con gioia. È recente il suo commosso discorso a Olgiate Olona, in occasione della visita operaia all'Opera antitubercolare infantile, discorso che è, più d'una promessa, un impegno: «D'ora innanzi non vi saranno più deboli senza protezione, non ammalati senza cure, non più bambini senza carezze, nell'armonia e nella concordia di tutti, nel lavoro e nella collaborazione di tutti, per la grandezza e per l'avvenire più prospero della patria nostra».

Ma come fa Giampaoli a trovar tempo per tutto e per tutti? Si direbbe che la sua giornata duri di più, quant'egli vuole, per fargli piacere. Se gli chiedi un appuntamento per parlare con lui da solo a solo cinque minuti, ti guarda confuso e sorride per farti capire ch'è un problema difficile. Poi ti dice che il meglio è che tu ti rechi a casa sua, l'indomani, all'ora di colazione. Ma a casa sua, l'indomani, se pur arrivi a penetrarvi, trovi le stanze piene di gente; e tutti hanno avuto un appuntamento eguale al tuo, e le udienze, a turno, non sono sempre brevi.... E la colazione? Oh, quella non importa. Se veramente non gli rimane tempo, Giampaoli la salta.

Un po' di riposo, qualche volta, se lo concede solamente di sera. Perché gli piace il teatro, non solo come uno svago, ma specialmente come una fonte di cognizioni e una ginnastica dell'intelligenza. Se si rappresenta una commedia nuova d'una certa importanza, almeno un paio d'atti fa sempre in modo di poterli ascoltare. Il pubblico del teatro non lo interessa: anzi, a dir vero, non prova soverchia simpatia per la folla elegante delle *premières* quando, con evidente leggerezza, dà giudizî troppo severi o troppo indulgenti su un nuovo lavoro. Lo interessano invece moltissimo, oltre all'opera, gli interpreti e l'autore.

Perché egli ama e stima tutti gli artisti. La manifestazione popolare in onore di Zacconi fu organizzata ed animata da lui, e a lui si deve la formazione di un gruppo milanese di Artisti Fascisti, con un ricco programma di attività in ogni campo dell'arte e la fondazione di cospicui premî che daranno in un avvenire assai prossimo i migliori frutti.

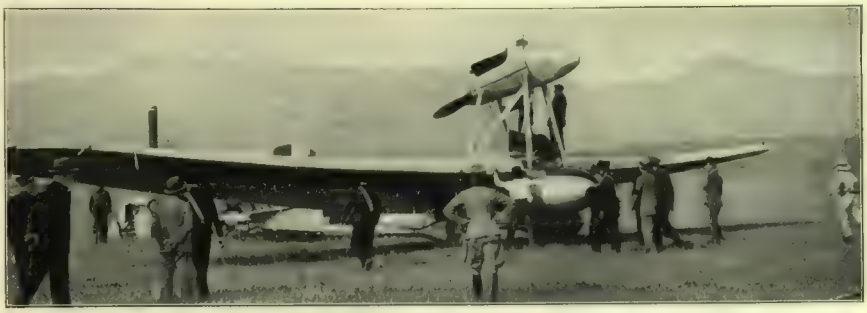
Eppure, se tu credi che Giampaoli è in vacanza quando lo vedi in teatro o seduto al caffè fra gli artisti, sei in grave errore. A teatro c'è sempre qualcuno che aspetta l'intervallo fra un atto e l'altro per parlargli di argomenti politici, per ricordargli un convegno o per dargli un fastidio; al caffè c'è chi lo interrompe, mentre beve la più onesta bibita, con un timido: «scusi, commendatore....».

Quando lo chiamano commendatore, Mario ha una segreta voglia di mettersi a ridere. E il perché te lo dico io, pianissimo, all'orecchio: perché la commenda non ce l'ha, non ha mai voluto onorificenze....

Don Candeloro.

POLVERI EFFERVESCENTI con sali naturali originali
contro le malattie dello STOMACO e FEGATO
VICHY-ÉTAT

LA SETTIMANA NELLA CAPITALE



L'apparecchio *Savoia Marchetti S64* col quale i piloti Ferrarin e Del Prete hanno battuto il record mondiale di durata in volo. *(Fot. A. Bruni)*

Il Re e il Capo del Governo inaugurano la nuova sede dell'Istituto Internazionale di Diritto Privato a Villa Aldobrandini. *(Fot. Luce)*

Nel giorno dello Statuto, la bandiera della flottiglia dei *Mas*, decorata con la Croce all'Ordine Militare di Savoia, sfila davanti al Re. *(Fot. A. Bruni)*

IL CONVEGNO ARCHEOLOGICO DI RODI

Non cuivis homini licet adire Corinthum!, solevan dire gli antichi: non a tutti è lecito un viaggio a Corinto. Oggi forse non direbbero più così: la sera del 7 maggio passava dinanzi a Corinto una nave nuovissima, la *Città di Rodi*, che portava a bordo oltre settanta archeologi, i quali, partiti dall'Italia, si recavano assai oltre, sino a Rodi, per celebrarvi un rito di cultura, per inaugurare un nuovo Istituto di Archeologia e di Storia e per visitare i grandi lavori di scavo e di restauro compiuti dall'Italia durante i quindici anni della sua occupazione delle Isole Egee.

Settanta dunque, e non cinquantaquattro, i novelli Argonauti, anzi «Rodonauti». Tra essi molti erano gli italiani: professori delle nostre Università (quali il Ducati, il Giovannoni, il Pernier, il Della Seta, il Toesca, il Cessi, il Carlini, il Mercati), soprintendenti, direttori e ispettori di scavi, musei e monumenti (ricordiamo il sen. Orsi, il Quagliati, il Maiuri, l'Aurigemma, il Gerola, il Modigliani, il Fogolari, il Bertea, il Chierici, il Gnoli, il Valenti, il Pacchioni, il Forlati, il Calza, il Cultrera, lo Sticotti, il Brusin, il Bartoccini, la Tamaro, il Della Corte); vi erano pure il sen. Cippico, il grand'uff. De Nobili, ispettore generale dell'Istruzione, il comm. Attilio Rossi, Alessandro Bacchiani, il comm. Ferraguti, esploratore di *Vulci*, e i due rappresentanti delle Repubbliche Marinare, il Grosso di Genova e il Barbantini di Venezia

S. E. il governatore Lago ed alcuni Congressisti dopo l'inaugurazione dell'Istituto Archeologico e Storico di Rodi.

Gli stranieri rappresentavano ben undici nazioni differenti: Germania, Inghilterra, America, Francia, Svizzera, Grecia, Spagna, Belgio, Svezia, Polonia, Ungheria. I loro nomi erano dei più belli e famosi tra quanti ne reca il «Minerva-Jahrbuch»: vi erano il venerando von Duhn, nestore degli archeologi tedeschi, il Curtius, direttore dell'Istituto Germanico di Roma, e l'Herzog, esploratore dell'Asklepleion di Coo (1900-1904); vi erano il Bosch Gimpera, giovanissimo maestro delle antichità iberiche, l'Ashby, uno dei più sicuri e profondi conoscitori della topografia romana, il Courouniotis, direttore generale delle antichità di Grecia, l'Orlandos, che dirige ad Atene l'Ufficio per la conservazione dei monumenti, il Deonna, studioso insigne dell'antica arte figurata e autore di un'opera famosa sul metodo in archeologia e sulle leggi dell'arte classica; vi erano il Rostowzeff, il Persson, il Pfuhl, il Bulanda, il Mayence, il Carpenter, il Roussel, il Goad e altri parecchi.

La bella schiera, che era stata raccolta e avviata con grande cura dalla Direzione Generale delle Belle Arti (particolarmente ad opera del cav. U. Scalinger), salutò dunque, in una notte stellata, l'oscura cima dell'Acro-Corinto; salì, in un mattino un po' velato, sul Partenone, quasi a rendere propizia a quel pellegrinaggio spirituale la luminosa e benefica figlia di Zeus; discese per qualche ora a Smirne, premurosamente accolta dalle autorità turche, e finalmente iniziò da Patmos il giro delle Sporadi, che costituiva l'obbietto principale di quell'escursione scientifica. Certo, per bene intendere e comprendere tutta la grandiosità dell'ispirato poema che l'apostolo Giovanni, relegato in Patmos al tempo di Domiziano, compose verso l'anno 95 dell'èra volgare, come sappiamo da Sant'Ireneo e da San Gerolamo, bisogna aver visto quell'isola rocciosa, che è la cornice degna e precisa della superba visione, e bisogna aver vista la grotta dove il Santo vegliardo scrisse, poggiando il capo sull'incavo del sasso che la pia tradizione addita oggi ancora al visitatore. Al disopra del convento dell'Apocalisse è il grande cenobio eretto dal Beato Cristodulo. Verso di esso, a piedi o sugli agili muletti, mossero gli archeologi; e su di essi, tra i *calimera* e i romani saluti, piovvero spesso i fiori di campo lanciati dalle popolazioni festanti dei piccoli villaggi. Una visita del Monastero e del Chiostro, degli antichi codici e della tomba di Cristodulo, una sobria e rapida cerimonia con brevi parole del Priore e del sen. Orsi, costituirono il programma della giornata. Poi la bianca e bella nave, allestita con tanta cura per questo suo primo viaggio dalla Società Puglia, riprese il suo cammino, costeggiando le isole di Lero e di Calimno, doppiando piccoli promontori, scivolando leggera sul mare azzurro, presso il quale ogni roccia e ogni seno ricordavano nomi e fatti di storia e di leggenda.

Rodi: Congressisti sul monte Fileremo.

Il giorno seguente discendevano i «Rodonauti» all'isola di Ippocrate: Coo. Due grandi edifizi, anzi due complessi vasti di fabbriche e di cortili: due età, due mondi, due forme d'arte e di tecnica. Presso il mare, il grande castello dei Cavalieri di Rodi; poiché è noto che Coo fu ceduta ai Cavalieri nel 1306 da Vignolo Vignoli e divenne la più importante commenda dell'Ordine in Levante; il castello turrito e merlato mostra oggi ancora, solidissima ed intatta, la sua doppia cinta di mura, quella della fine del secolo XIV e quella dei primi del '500. Più in alto e più addentro nell'isola, scaglionato su tre terrazze del colle, il grande Santuario di Asclepio: il grande Sanatorio Sacro, al quale accorrevano i malati e i pellegrini da ogni parte del mondo ellenico, e la grande Scuola medica che faceva capo ad Ippocrate. Sotto le parole vive ed appassionate dell'Herzog, del Maiuri e del Cessi, rivivono le dirute strutture, i morti riti, le antiche leggende: la Fonte Sacra rizampilla, si schiudono le porte del Tempio ionico e di quello dorico superiore, riardono sacrifici sulla grande ara, si riaffollano gl'infermi, per l'*incubazione*, nei distrutti portici, attendendo nel sonno la parola del Dio, che pur l'incredulo Aristofane chiamava *Padre d'eccelsa prole, fulgida luce per l'umana gente*.

La sera di quello stesso giorno, entrava la nave nel porto di Rodi.

Sarebbe difficile rinchiudere nel breve cerchio di pochi periodi quello che i congressisti videro e fecero durante le tre lunghe e operose giornate della loro dimora nell'isola: il giro delle grandi fortificazioni greche che recingevano la città antica e culminavano all'Acropoli del monte Smith, l'altro giro delle mura medioevali che chiudevano le città dei Cavalieri e i porti, la visita del Museo Archeologico, della via dei Cavalieri, delle Moschee, la gita all'Acropoli di Lindo, che reca sulla spianata superiore i resti del Castello Medioevale e del Tempio di Athena Lindia, l'altra gita al monte Fileremo, per visitarvi le Necropoli di Jasilo, i resti del Castello, del Santuario Medioevale e di una piccola cripta, i ruderi, esplorati dal Maiuri e dal Jacopich, del tempio di Athena Poliàs e d'una piccola fonte del IV secolo, con un

Lindos: La visita al Castello dei Cavalieri.

Ai piedi delle Korai sull'Acropoli di Atene.

portichetto dorico di bella costruzione. Ma due cose debbono essere ricordate particolarmente, perché esse offrivano ai convenuti il maggior interesse e perché esse, insieme all'erezione e all'ordinamento del grande Museo Archeologico e insieme al sapiente e geniale restauro di parecchi edifici cavallereschi, resero massimamente evidente la meravigliosa

Jalisos: Lo scavo d'una tomba arcaica.

opera condotta con singolare intuizione dei bisogni della cultura da S. E. il governatore Lago e dai valenti collaboratori che egli seppe scegliersi nel suo lungo ed intelligente lavoro archeologico e storico, particolarmente il Maiuri ed il Jacopich. Queste due cose sono: l'Istituto Archeologico e Storico di Rodi e lo scavo delle Necropoli di Jalisos. Questo e quello illustrati, con tutte le altre imprese archeologiche e artistiche di questi tre lustri di attività intensa e feconda, nel bel volume, primo della serie *Clara Rhodos* offerta ai congressisti.

L'Istituto di Rodi è una creazione personale del Lago: meravigliosa creatura che diventerà un grande centro di studi e di ricerche per tutto l'Oriente ellenico. Già fino dal suo nascere esso ha una sede magnifica nel Palazzetto detto dell'infermeria, ha una ricca e ben ordinata biblioteca, ha una piccola ma eletta schiera di giovani che lo avvivano, lo innalzano con la loro opera e col loro amore. Bene è quindi segnare qui la data di battesimo del nuovo Istituto: il 12 maggio 1928. E il battesimo fu celebrato dal padre stesso dell'Istituto, da S. E. Lago, con brevi e nobili parole alle quali rispose, con altre brevi parole di compiacimento e di plauso in rappresentanza del ministro Fedele, chi scrive queste pagine. E per ultimo parlò a nome degli studiosi stranieri il prof. Curtius, direttore del più antico Istituto archeologico d'Europa.

Lo scavo della Necropoli di Jalisos, anzi delle sue Necropoli: micenea, geometrica, arcaica e classica, iniziato nel 1868 dal Biliotti e dal Salzmann, fu ripreso or sono parecchi anni dal Maiuri e condotto innanzi fino ad oggi con grande fervore e col rinvenimento di una copiosa e notevole messe di materiali archeologici. Una tomba della necropoli arcaica fu scavata il 14 maggio dinanzi ai congressisti medesimi, rinvenendosi un raro disco policromo e altri interessanti resti del corredo funebre.

Con lo scavo e con la visita di Jalisos si chiusero le giornate rodie dei congressisti, e subito si iniziò il ritorno, un po' triste come ogni ritorno, con due brevi tappe ad Atene e a Bari: ad Atene, dove gl'italiani videro un lembo della loro patria in quella Scuola archeologica fondata dal Pernier e diretta con tanta genialità ed esperienza da Alessandro Della Seta; a Bari, dove le autorità fecero ai «Rodonauti» di ritorno un'accoglienza larga e cordiale.

Ma non si potrebbe chiudere questa breve rassegna senza ricordare un'altra accoglienza, un'altra ospitalità: quella che fece ai congressisti in Rodi S. E. il governatore Lago; ospitalità piena ed intera, ospitalità magnifica e premurosa che superò ogni attesa e fece veramente onore al nostro paese.

C'è un vecchio scritto del 1560 che porta il nome di *Petrus Nobilis* e il titolo *Descrittione del gran paese di Cucagna:* in questo paese, che è il regno di Panigon, *Petrus Nobilis* ci accompagna attraverso valli e montagne, orti e giardini, dove i vulcani emettono lasagne che scorrono verso laghi di burro fuso, dove gli alberi, sui quali si po-

Coo: Il custode del Tempio di Esculapio e la sua famiglia.

sano fagiani arrostiti, dànno frutta candite e frittelle dolci, dove le mura dei palazzi sono di parmigiano e fiumi di moscato e di malvasia scorrono sotto ponti di pasta frolla. A più d'uno dei congressisti l'antico regno di Panigon dovette tornare spesso alla mente, durante gli otto giorni di navigazione verso l'isola del Sole e delle Rose.

FRANCESCO PELLATI.

SPUMANTI "Picci" VERMOUTH
VINI FINI CANELLI (ITALIA) BIANCO

Marsalovo BONOMELLI
SQUISITO E SALUTARE - CONSIGLIATO DAI MEDICI
Esigete la bottiglia originale

TEATRI

Cronache. — CCLXXVII.

« Terra promessa » pappardella inglese. Alfredo De Sanctis e il suo Cirano.

Terra promessa è una commedia (inglese) che non fa una grinza. Che brav'uomo diligentissimo dev'essere il suo autore, l'illustre W. S. Waugham. Scommetterei che da piccolo, a scuola, egli fu sempre il primo della classe; e se questa commedia fu il suo saggio scolastico finale, essa ottenne indubbiamente il 10 con lode. Tanto più che, per gli inglesi, la commedia è pur anche un'opera meritoria: una bella propaganda cioè in favore della colonizzazione e della vita coloniale. Sono quattro atti scritti con tutte le regole diciamo così dell'arte; atti lunghetti anzichenò, e arte forse un po' vecchierella; ma insomma il trovarci a ridire sarebbe da pedante; e chi amò or sono trent'anni *Il padrone delle ferriere* può amare oggi, pur se i suoi gusti si sono evoluti e rinnovati, questa *Terra promessa* che il capolavoro dell'Ohnet un tantino rammenta.... pur essendo tutt'altra cosa. Senza contare che la commedia ha quest'altra dote: è, in parecchie sue scene, assai commovente. Un mio caro e giovine amico commediografo — uno, è da credersi, che il mestiere lo sa e che perciò meno facile dovrebb'essere alla commozione — ascoltando questi quattro atti coloniali ha pianto tutta la sera come un vitellino da latte.

Vedete dunque che la commedia del Waugham un resultato lo ottiene; tant'è che — anche per merito dell'esecuzione efficace che ne diedero Margherita Bagni, Renzo Ricci ed i loro compagni — essa ottenne sere fa all'Olympia milanese un caldo successo. Dopo di che sarebbe, tipeto, da pedante l'arricciare il naso, da incontentabile il dire che si tratta di un'arte piccina, così piccina da rasentare il mestiere: e che durante i quattro lunghissimi atti attendereste invano di udire una parola nuova, l'espressione di un pensiero che non sia terra terra, di vedere e di ascoltare qualcosa che — colonizzazione e spirito coloniale a parte — non sia la rifrittura di vecchi temi, di sentimenti abusati e di figure note.

Il primo atto, degno compagno in prolissità dei tre che lo seguiranno, ha per solo intento di farci conoscere una infelice Miss Nora Marsch che per dieci anni fu la devota amorevole dama di compagnia ed infermiera di una vecchia ricca la quale le aveva ripetuto più volte di essersi ricordata di lei nel suo testamento; e di farci sapere che la vecchia, venuta a morte, non le aveva lasciato in eredità un bel niente. Con non molte parole questo evento straordinario si sarebbe potuto farcelo sapere all'inizio del secondo atto e.... saremmo andati a letto un'ora prima. Nell'economia del lavoro quel primo atto ci entra come i cavoli dove sapete; né i personaggi che vi hanno parte — un notaio e i due nipoti egoisti e sconoscenti eredi della morta — li rivedremo più mai; né ci è presentata, non fosse che in abbozzo, la figura della protagonista, la povera Miss Nora, la quale ci apparirà poi ben diversa nel proseguir dell'azione. Una zeppa, dunque. Ma, anch'essa, composta con tutte le regole.

Nei tre atti che seguono siamo al Canadà, ove la povera Miss Nora, per non ritornare a far la serva presso qualche altra vecchia bisbetica arrischiando di rimanere dopo dieci anni ancóra una volta con le tasche vuote, è andata a rifugiarsi, chiedendo ospitalità ad un fratello che vi era emigrato anni prima a farvi il colono, ed è ora proprietario di una piccola fattoria. Ma neppure qui la poverina è fortunata. Il fratello l'ha accolta bene ed è lieto di tenersela con sé: ma egli ha una moglie iradiddio, donna volgare, ex serva di locanda, che vede male l'intrusa, e la tratta con arroganza, dall'alto in basso, costringendola alle faccende di casa più faticose e più umilianti. Né Nora può trovar protezione nel fratello, ch'è dominato da quella sua Santippe. Cosicché un giorno, ridotta al colmo dell'esasperazione e desiosa di una liberazione qualsiasi, ella si offre in moglie a un rozzo contadino, colono anche lui, che di una moglie, appunto, è alla cerca, di una donna che gli governi la capanna che egli è riuscito ad erigersi nella immensa prateria di un pezzetto della quale si è reso concessionario. Egli se la prende — tanto, per lui l'una o l'altra fa lo stesso, purché sia una ragazza sana e volonterosa —, se la sposa — lassù al Canadà è cosa, il matrimonio, che si sbriga alla svelta — e se la porta alla sua misera capanna, dove dovrebbe celebrarsi il rito di nozze. Ma qui Nora si trasforma in Clara di Beaulieu, sua illustre antenata, la indimenticabile sposa del Padrone delle Ferriere; e dice al suo marito improvvisato: « Ti ho sposato per liberarmi, perché non potevo più vivere con mio fratello e con quella megera di sua moglie; né avevo dove

Alfredo De Sanctis nel *Cirano de Bergerac.*

andare né di che mangiare; ma tra noi due, tra te e me.... marameo! » — Francesco, il giovinotto, non la intende così; non discende per li rami, lui, dal Padrone delle Ferriere, e non si piega ai voleri della sposina indocile e superbiosa. Comincia col costringerla ad accendere il fuoco e a preparare il the. Poi vuole che ella lavi le tazzine, e lei le getta a terra, ove vanno in cocci. Egli impone che ella scopi, e lei gli butta la scopa tra le gambe. La dura così per tre quarti d'ora buoni. Sino a che la cara fanciulla, al colmo dell'ira e dell'esasperazione, afferra una carabina e tenta di uccidere lo sposo. E allora Francesco, ch'è il più buon ragazzone che viva nel Canadà, esclama: « Brava! È proprio una donna come te che mi ci voleva: energica, tutta d'un pezzo!... E ora andiamo a dormire ». — Nora, spaventata per ciò che ha fatto, e ormai esausta per la lunga lotta sostenuta, lo segue mogia mogia....

Mi sono arrischiato a giurare, nell'intervallo fra il terzo ed il quart'atto, che al riaprirsi del velario avremmo vista la capannuccia abbellita e infronzolata: tendine alla finestra, tappetino e fiorellini sul tavolino, immagini sulle pareti tolte a giornali illustrati; e che poi Nora e Francesco sarebbero apparsi tenendosi abbracciati, volendosi un bene dell'anima.... E non ho giurato il falso. Debbo ammettere però che non tutto avevo saputo prevedere. W. S. Waugham ci aveva preparate delle altre sorprese. E son queste: non so quale orrendo parassita ha distrutto il raccolto della prateria, e Francesco è in miseria; ma, viceversa, dall'Inghilterra è arrivato a Nora, impreveduto e inatteso, un assegno bancario di seicento sterline, e Nora è ricca. Le seicento sterline sono un obolo che i due eredi di quella vecchia che sapete si sono tardivamente indotti a largire alla poverina che per dieci anni aveva amorevolmente assistita la zia. Nora scioglie un inno — (chi sa perché; gli eventi ai quali abbiamo assistito lo giustificano ben poco) — alla prateria e alla vita coloniale. E il velario si chiude per l'ultima volta.

Romanzetto d'appendice ridotto, con qualche abilità tecnica, ad azione scenica: di capisce che mandi in visibilio tutti i pubblici inglesi di qua e di là dell'oceano. Ma si capisce meno che in visibilio ci mandi anche una platea italiana.

*

Alfredo De Sanctis ci è ritornato carico d'allori — (non so se anche di quattrini, ma ne sarei felicissimo) — da un breve giro all'estero. Quattro recite a Parigi e altrettante o qualcuna di più in alcune città della Svizzera. Raccolse molti applausi dal pubblico, molte lodi dalla critica. Siamone lieti. È bene che di quando in quando i nostri comici migliori escano fuor dei confini per far sapere che esistiamo pur noi e che, se non molti, abbiamo ancora qualche attore e qualche attrice degni d'essere ascoltati e ammirati.

Il De Sanctis ha portato a Parigi uno spettacolo che sovra ogni altro doveva interessare il pubblico francese e attirare la sua curiosità: *Cirano de Bergerac.* Egli ha saputo affrontare con fortuna i ricordi lasciati colassù dal Coquelin e dal Lebargy; e forse, più che tutto, perché egli ha visto e ha reso sulla scena — come abbiamo potuto constatare nelle recite che poi ha date tra noi — l'eroe del Rostand in un modo un po' diverso da come lo avevano visto e reso i due interpreti francesi e, in Italia, Andrea Maggi. Il De Sanctis non ha dato a Cirano l'indole del Capitan Fracassa, dello spaccamontagne; ha visto in lui soprattutto il romantico, il poeta, e lo sventurato in amore. Egli ha fatto di Cirano un bonaccione, mite nella voce negli atteggiamenti nei gesti; e ciò in tutti i momenti dell'azione in cui non è costretto dagli eventi a farla da guascone, a minacciar fulmini e saette e a predire il finimondo. — Questa interpretazione che alquanto si stacca dalle precedenti può piacere più o meno — quistione di gusti — e può, anche, sembrare più o meno giusta e appropriata al tipo quale la leggenda ce lo ha tramandato e il Rostand lo ha scolpito. Ma rivela uno studio attento, e in Alfredo De Sanctis un artista fine e coscienzioso, che non fa tanto per fare, ma quando si presenta sulla scena per la interpretazione di un personaggio di grande importanza che ha già una sua storia scenica dimostra di averlo a lungo studiato, di nulla aver lasciato di intentato per scendergli nell'anima, e per renderne efficacemente — sia pure secondo una sua propria visione — il carattere. Così, una interpretazione sua può essere discussa, può essere più o meno approvata, ma è sempre degna di rispetto. Certo è, in ogni modo, che il pubblico milanese ha accolto con pieno favore questo nuovo *Cirano,* e per più sere ha affollato dapprima il vasto Dal Verme, poi il Filodrammatici. È doveroso l'aggiungere che, nel complesso, si tratta di uno spettacolo bellissimo. Scenari e costumi formano una sequela di quadri gradevoli a vedersi; e tutti gli interpreti sono degni di lode. Gli è che Alfredo De Sanctis è uno dei pochissimi direttori non da burla che ancóra ci rimangono....

3 giugno. *Emmepì.*

BRODO MAGGI Croce Stella

CAREZZA AL LAGO
DOLOMITI

GRAND HOTEL CAREZZA
già KARERSEE-HOTEL aperto.
Casa di primo ordine in centro ideale
460 letti - Golf - Tennis - Prezzi modici
Ogni informazione spedisce: Sig. E. Rohr, direttore.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

La Sindachessa di Liverpool Miss Margaret Beavan, accompagnata dal Governatore di Roma Principe Potenziani, visita i palazzi capitolini. *Fot. A. Bruni.*

Berlino: Il direttore dello Staatstheater, Leopold Jessner, e le attrici tedesche Lina Lossen e Lucia Höflich, che hanno allestito e interpretato con grande successo l'ultima opera di Rosso di San Secondo *Tra vestiti che ballano.*

Una singolare forma di pubblicità alla Fiera-Esposizione di Milano: una bicicletta alta 4 metri in circolazione per i viali.

Roma: Il cardinale Sincero posa la prima pietra del nuovo Collegio Etiopico. *(Fot. comm. Felici)*

Milano: La «Fontana dei Tritoni», sorta per iniziativa della Cassa di Risparmio delle Prov. Lombarde all'angolo di via Andegari con via Romagnosi. (Architettura di Alessandro Minali, scultore Salvatore Saponaro.)

LA SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

L'industria petrolifera, di cui il gigantesco sviluppo in questi ultimi decenni e la importanza ognor crescente hanno finito per imporsi all'attenzione del mondo intero, è degnamente rappresentata in questa nuova riuscitissima Esposizione Internazionale dalla *Società Italo-Americana pel Petrolio* la quale ha voluto e saputo dare al pubblico, anche il più profano in materia, un'idea chiara e completa della propria organizzazione poderosa.

L'elegante padiglione, costruito su progetto dell'Architetto Du Montel, situato di fronte a quello della R. Aeronautica, veniva inaugurato il mattino del 1° maggio con la visita del valoroso Generale Gustavo Fara alla testa di un brillante gruppo di Medaglie d'Oro. Erano a ricevere gli illustri visitatori i Consiglieri Delegati della Società, Comm. Dino Concina e Dottor Guido Ringler, nonché il Comm. Titi, Direttore Generale della *Società Petrolifera Italiana* la quale in un interessantissimo *Stand* del padiglione della ceramica offre, mediante fotografie, modelli e campioni, una visione sintetica dei notevoli risultati raggiunti con le recenti trivellazioni nella zona di Fornovo Taro e pone in rilievo le possibilità di sfruttamento del sottosuolo nazionale.

All'interno, la mostra, ideata e organizzata dal Dott. Ferruccio Scarpis, capo dell'Ufficio Propaganda della Italo-Americana, presenta un aspetto signorile e di molto buon gusto. Nulla di quanto può contribuire a illuminare il visitatore circa i progressi conseguiti dall'industria dei petroli e dei suoi molteplici derivati, è stato dimenticato.

Sulla parete di fondo spiccano tre grandi pannelli decorativi del pittore Romoli, raffiguranti le principali applicazioni dei prodotti più importanti: automobilismo e aviazione, riscaldamento, motoaratura.

Al centro della sala principale sorge un grande plastico raffigurante una vasta zona alpina dotata lungo le ampie strade automobilistiche di apparecchi distributori *Lampo*, dei relativi cartelli indicatori e di un completo sistema di segnalazioni stradali. È questo indubbiamente il lavoro che più di ogni altro dimostra quanto abbia saputo fare la Società in pochissimi anni, estendendo a tutto il territorio nazionale, anche nelle regioni più remote ed impervie, uno dei più moderni e pratici sistemi di vendita al pubblico organizzando nel contempo una fitta rete di segnalazioni di pubblica utilità.

Accanto al suddetto plastico trovasi esposto un modello di una fra le più recenti Stazioni di Rifornimento, di cui l'originale funziona egregiamente da qualche tempo a Milano. Ai lati della sala centrale spiccano, coi loro vivaci colori, vari apparecchi distributori *Lampo* e *Standard Motor Oil;* corredati di tutti gli accessori e alcune piramidi di stagnoni e vasi zincati per benzina e petrolio. Nella saletta di destra figurano in bell'ordine su apposite mensole e scaffali i più svariati apparecchi a petrolio (stufe, cucine, fornelli, lampade, ecc.), mentre in quella di sinistra si offre allo sguardo del visitatore tutta la gamma policroma dei numerosi derivati dal petrolio: benzina, olii lubrificanti, grassi, bitumi, cok di petrolio, paraffine ed infine il *Flit*, il nuovo prodotto vittoriosamente affermatosi in questi ultimi anni.

Molto ricca e ben disposta la raccolta di olii della *Raffineria Triestina di olii minerali.*

Una serie interessante di fotografie riproducenti i principali Stabilimenti e Depositi della Società, adorna le pareti delle due salette ed alcuni modelli di cartelli indicatori e di installazioni reclamistiche completano l'interessante esposizione che in questo primo mese di vita ha già richiamato l'attenzione di un pubblico scelto e numeroso.

L'interno del Padiglione.

LA SOCIETÀ ITALO-AMERICANA PEL PETROLIO

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

La facciata del Padiglione.

Nel giorno dell'inaugurazione, un gruppo di Medaglie d'Oro esce dal Padiglione, accompagnato dai dirigenti della Società.

OSSERVATORIO

ARTE

• Il più alto prezzo raggiunto fino ad oggi da un quadro singolo, è stato quello che Sir Joseph Duveen ha recentemente pagato a Londra per una Madonna di Raffaello proveniente dalla collezione Cowper. Detto

La *Madonna* di Raffaello venduta a Londra.

dipinto è stato comprato per Lire sterline 175 000, pari a circa sedici milioni di lire italiane. Il prezzo più alto, prima di questo, fu di Lire sterline 150 000 pagate anni sono per il *Blu Boy* di Gainsborough.

• A Milano, con l'intervento dell'on. Bodrero, sottosegretario della P. Istruzione, si è aperta la Esposizione Primaverile promossa dalla Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente. La mostra è notevole per l'importanza delle opere e l'affluenza degli artisti fra i quali figurano i pittori: Guido Farina, Edgardo Rossaro, Bruno Croatto, R. G. Battaini, Giulio C. Vinzio, Angelo Zamboni, Mario Ornati, Giuseppe Mascarini, Raoul Viviani, Leonardo Bazzaro, Pietro Dodero, Vittorio Castagneto, Mario Bettinelli, Riccardo Galli, Mario Moretti Foggia, Anselmo Bucci, Aldo Carpi, Achille Cattaneo, Gigi Comolli, Pietro Rimoldi, Giovanni Borgonuovo, Daniele De Strobel, Baldassarre Longoni, Fortunato Rosti, Donato Frisia, Ermenegildo Agazzi, Domenico De Bernardi, Orazio Pigato, Giovanni Lomi, Lino Baccarini, Mario Pobbiati, Napoleone Fiumi, ecc.; e fra gli scultori: Piero da Verona, Egle Pozzi, Sino Galizzi, Eugenio Pellini, Egidio Boninsegna, Franco Lombardi ed altri.

• A Firenze si è aperta la prima Mostra Regionale d'Arte Toscana promossa dal Sindacato Fascista Toscano, sotto la presidenza onoraria di S. E. Giuseppe Bottai e quella effettiva di C. E. Oppo, segretario generale del Sindacato Nazionale Arti del Disegno. La Mostra è importante specialmente per il fatto che essa è la prima di quelle mostre sindacali delle varie regioni che dovranno, secondo il nuovo ordinamento, costituire, oltre che una rassegna annuale delle forze regionali, una base di scelta per la grande Quadriennale Nazionale di Roma dalla quale, a sua volta, l'Internazionale Veneziana piglierà gli ottimi da far fronte agli stranieri più celebrati. Segretario ordinatore della Mostra, Antonio Maraini. Vi espongono fra gli altri: Ardengo Soffici, Achille Lega, Ottone Rosai, Lodovico Tommasi, Franco Dani, Ennio Pozzi, Baccio M. Bacci, Alberto Caligiani, Eugenio Chiostri, Giovanni Colacicchi, Silvio Pucci, Alberto Magnelli, Pietro Bugiani, Mario Romoli, Paolo e Valentino Ghiglia, Primo Conti, Umberto Mariotti, Ulvi Liegi, Llewelyn Lloyd, Vittorio Nomellini, ecc.; e fra gli scultori Italo Griselli, Libero Andreotti, Antonio Maraini, Marino Marini, Bruno Innocenti, Girolamo Bonomi ed altri.

• Una Mostra particolarmente simpatica ed attraente è quella degli artisti di «Bagutta» apertasi in Milano nei nuovi locali della *Fiera Letteraria*. «Bagutta» è la trattoria milanese, ritrovo d'uomini eccellenti nelle lettere e nelle arti divenuta oramai universalmente celebre. Più che da comunità d'intendimenti estetici, questi artisti espositori sono perciò legati da una specie di disciplina conviviale, la quale, come tutti sanno, è ottima fra le discipline. Vi figurano con opere varie e pregevoli i pittori: Aloy, Bazzi, Bartoli, Bucci, Carpi, Cascella, Colognesi, De Bernardi, Dudreville, Funi, Giuseppe e Dante Montanari, Monti, Petrella da Bologna, Rosti, Salietti, Sinopico, Steffenini, Sironi, Vellani Marchi, Veneziani; e gli scultori: Castagnino, Graziosi, Restelli, Soli.

• Al recente Congresso Rotariano di Torino, Ugo Ojetti, nel suo discorso sul tema «Arte, scienza e Rotary», associandosi alla proposta fatta dal Rotary di Torino, ha riaffermato l'opportunità per il Rotary d'istituire con nome e giudici propri, dei premi da proporsi regolarmente, quando per la scultura e quando per la pittura, alle Biennali Veneziane ed alle Quadriennali Romane. Il Rotary poi delle varie città — aggiunse l'oratore — dovrebbe fare lo stesso per le singole Mostre regionali ed annuali che i nuovi Sindacati verranno ordinando, sostituendo all'occorrenza il premio con un viaggio in Italia o all'Estero, da offrirsi ai più giovani.

MUSICA

• A Napoli, in seguito a parere espresso da una commissione di tecnici, è stata decisa la parziale rinnovazione e restaurazione del *Teatro San Carlo*. I lavori — che a quanto pare saranno iniziati verso la fine di luglio — dovrebbero comprendere: *a)* La ricostruzione e l'innalzamento del tetto in modo da permettere la completa e facile manovra delle scene che attualmente rimangono sospese a metà. In tal modo il boccascena verrebbe ampliato e reso maggiore il campo visivo con l'accorciamento della frangia di velluto che oggi lo riduce di molto; *b)* L'allargamento laterale del palcoscenico e l'abbattimento dei quattro grandi pilastri in tufo che allo stato attuale reggono il tetto; l'ampliamento consentirebbe l'adozione di più grandi scene; *c)* Il rifacimento completo dell'attuale impianto elettrico sia sul palcoscenico che in teatro, sulla base dei moderni sistemi per ottenere utili giuochi di luce.

• *La stagione d'Opera italiana al Teatro Colon di Buenos Aires* si è inaugurata anche quest'anno con vivo successo, alla presenza delle autorità argentine e dei maggiorenti della nostra Colonia. Si rappresentava l'*Aida* diretta dal maestro Serafin, interpreti la Scacciati, la Bertana, il Lauri Volpi, il Franci e il Pasero. Nel corso della stagione saranno allestite tre nuove opere italiane: *Fra Gherardo* di Pizzetti, *Giuliano* di Zandonai e *Dafni* di Mulè.

• *Il direttore dell'orchestra sinfonica di Berlino,* Emilio Bolinke, è morto in seguito ad accidente automobilistico. La sua scomparsa è una grave perdita per il mondo musicale tedesco. Aveva solo 40 anni.

• *L'Opera italiana a Budapest:* Per designazione del nostro Ministero della P. I., i direttori del Teatro Reale dell'Opera ungherese hanno invitato il maestro Sergio Failoni a recarsi a Budapest per dirigervi due opere

Il maestro Sergio Failoni.

di sua scelta entro il corrente mese di giugno. Il Failoni ha accettato l'invito e, nel nobile intento di far apprezzare in Ungheria la limpida e perenne giovinezza dell'opera italiana, ha scelto due capilavori di Giuseppe Verdi: l'*Aida* e il *Falstaff*.

LETTERATURA

• *Onoranze romane a Francesco Chiesa:* Con solenne cerimonia, alla quale sono intervenuti il ministro della P. I. on. Fedele, il Senato accademico, il segretario generale e il capo di Gabinetto del Governatorato in rappresentanza del Governatore, il ministro della Legazione di Svizzera e altre personalità, oltre a un gran numero di studenti, l'Università di Roma ha recentemente conferito la laurea *ad honorem* in lettere a Francesco Chiesa. Il nobile poeta ticinese, il prosatore squisito di *Tempo di marzo* e de *L'altarino di stagno*, è altresì un fervido educatore che da più anni tiene alte la lingua e la coltura italiane nella famiglia elvetica; sì che le onoranze romane hanno questa volta un duplice significato.

Roma: Le onoranze a Francesco Chiesa: *da sinistra:* sen. Gentile, il Ministro della Svizzera a Roma, F. Chiesa, S. E. Fedele, prof. V. Rossi, prof. Millosevich.

• *Il G. P. delle Arti all'Autodromo di Monza:* Ad iniziativa di alcuni artisti capeggiati da Guido da Verona e sotto il patrocinio dell'Automobile Club di Milano, della *Gazzetta dello Sport*, dell'Alleanza Nazionale del Libro e della *Fiera Letteraria* si è indetta una corsa annuale internazionale d'automobili, riservata a tutti i creatori di opere d'arte ed ai loro interpreti. Lo scopo a cui mira l'istituzione di questo «Gran Premio delle Arti» è di sviluppare attraverso lo sport continuati vincoli di amicizia e di solidarietà fra gli artisti, favorendo un maggiore interesse nel pubblico italiano ed estero alla loro produzione. Il primo Gran Premio si correrà quest'anno sull'autodromo di Monza il 29 giugno. A questa corsa potranno prender parte: scrittori, pittori, musicisti, architetti, giornalisti, attori del teatro o del cinematografo e chiunque, donna o uomo, appartenga alla grande famiglia delle arti. È fin d'ora assicurato l'intervento di noti scrittori esteri tra cui, pare, Morand e Dekobra. Ogni singola prova è dotata di premi in denaro e di coppe offerte dai patrocinatori. Nella finale, oltre ad un primo premio di L. 10 000, è posta in palio la «Coppa delle Arti» offerta da Gabriele d'Annunzio, il quale volerà sopra l'Autodromo col suo *Alcione* nel giorno della corsa. Le iscrizioni sono aperte fino al 20 giugno e si ricevono presso l'Automobile Club di Milano, Corso Venezia, 69. La tassa è di L. 200.

• *A Parigi è morto il dottor Cabanès*, noto scrittore di memorie e curiosità storiche in cui i personaggi e gli avvenimenti sono visti soprattutto con occhio di professionista della medicina e della psicologia applicata. I suoi libri ebbero grande fortuna, sebbene gli storici puri facessero molte riserve sul contenuto di essi. Nel 1895 il Cabanès s'incontrò col dottor Pagello (uno dei protagonisti del dramma sentimentale a tre Sand-Musset-Pagello) e pubblicò sull'argomento un'intervista che suscitò molto rumore facendo riemergere, dal fondo delle memorie letterarie, quella singolare pagina di vita veneziana.

TEATRO

• La crisi del teatro di prosa — di cui si parla da troppo tempo — sta forse per avviarsi verso una fase risolutiva? Esteti ed «esperti» sarebbero concordi nell'addossare al «capocomicato» (istituto ormai logoro, secondo il loro concetto) la responsabilità quasi totale della decadenza e dell'allontanamento del pubblico. Ed ecco sorgere iniziative e progetti per la costituzione di nuove compagnie drammatiche meglio rispondenti alle esigenze dei tempi nuovi. Tra queste, due se ne annunziano con programmi interessanti e guidate da forze vive del nostro teatro che rappresentano di per se stesse una garanzia: quella che presiederà Sem Benelli e l'altra — di cui si è già parlato in questa rubrica — che avrà per direttore Febo Mari. La compagnia di Sem Benelli avrà tra i suoi attori Corrado Racca (con funzioni direttive), Filippo Scelzo, Carlo Ninchi, la signorina Guglielmina Dondi, la Salvioni e la Cardinali. Questa formazione sarà la più numerosa d'Italia, ed avrà un maestro per la musica di scena ed un piccolo corpo di ballo. Sem Benelli inizia il suo tentativo d'arte con queste opere: Il *Peer Gynt* di Ibsen, nuovamente tradotto e ridotto da Domenico Lanza e che sarà eseguito con la musica di Grieg; *Come vi piace* di Shakespeare, tradotta da Gino Chiarini e adattata da Sem Benelli e che sarà eseguita con le musiche antiche espressamente composte; *Dorotea, Angermann* di Gerhard Hauptmann, *Il Re di un piccolo regno* dello Schoner; *Uomo e superuomo* di Shaw, ed altre, comprese le novità italiane che saranno a suo tempo annunziate. Dopo un mese di prove, la Compagnia darà, l'11 ottobre di quest'anno, il suo primo spettacolo al Teatro di Torino, con l'ibseniano *Peer Gynt*. La Compagnia di Febo Mari — che si ripromette di compiere un lungo giro di propaganda all'estero — dovrebbe andare in scena nel prossimo settembre al Teatro Nazionale di Oslo, anch'essa col *Peer Gynt*. Il Mari allestirà inoltre *La tempesta* e *Il sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare (la prima mai rappresentata da attori italiani, il secondo eseguito quasi vent'anni addietro dalla Stabile romana dell'Argentina); la *Lega dei giovani* di Ibsen, *I figli del Sole* di Gorki e, forse, l'*Adelchi* del Manzoni. (Dell'*Adelchi* Gustavo Modena recitò alcune scene del terzo atto in una serata eccezionale, circa 80 anni or sono, né il tentativo fu mai rinnovato da altri attori italiani.) Un'altra nuova formazione, che si intitolerà: *Compagnia del Teatro Nazionale* e avrà per prima attrice la signora Olga Ferrari, bandirà periodici concorsi tra i giovani scrittori italiani. La Commissione di lettura incaricata di giudicare le commedie presentate a tali concorsi è composta da: M. Bontempelli, S. d'Amico, F. M. Martini, A. Cecchi, N. Porzia. Era stata annunciata, infine, una Compagnia drammatica diretta da Franco Liberati: tentativo che dovrebbe preludere alla istituzione di quel Teatro Drammatico di Stato di cui si è parlato e si parla tuttora. Ma ora si apprende che il Liberati — per ragioni d'ordine tecnico e per meglio assicurare le sorti della futura Compagnia — ha rinviato all'anno venturo l'attuazione del coraggioso progetto.

• *I cinquant'anni d'arte di Silvain*, decano degli attori tragici francesi, sono stati celebrati alla Comédie Française in una serata eccezionale con l'intervento di molte personalità della politica, della letteratura e dell'arte. Dopo la rappresentazione del *Mitridate* di Racine — in cui il vecchio «sociétaire» ritrovò i gagliardi accenti degli anni migliori — l'attore Brunot indirizzò al festeggiato il saluto di rito, scritto per l'occasione da René Fauchois. Infine alcuni soci della Comédie, che furono a suo tempo allievi del Silvain, recitarono le fiabe di La Fontaine che avevano appreso molti anni addietro sotto la sua guida.

• Il ciclo delle rappresentazioni classiche di Taormina si è chiuso con un'ultima replica del *Giulio Cesare* di Enrico Corradini. Anche il *Miles gloriosus* di Plauto, tradotto in italiano da Ettore Romagnoli col titolo di *Capitan Spaccone*, ha ottenuto un caldo successo nell'interpretazione di Gualtiero Tumiati e dei suoi compagni. Tanto questi spettacoli all'aperto, quanto quelli di Agrigento (*Le feste di Persefone* del Romagnoli), hanno richiamato l'attenzione di molta parte della stampa estera la quale è concorde nel giudicare il confortante bilancio morale ed artistico della bella iniziativa primaverile.

• In Inghilterra, il *Macbeth* di Shakespeare è stato rappresentato con perfetti abbigliamenti del 1928. Lady Macbeth si è naturalmente presentata con vesti corte e con i capelli alla *garçonne;* i soldati hanno indossato uniformi di color *kaki* ed hanno bevuto il *whisky*. Il testo della tragedia è stato però rigorosamente rispettato, e perciò Shakespeare nulla avrebbe potuto obiettare. Il pubblico tuttavia ha fatto quello che nessun pubblico mai fece: ha fischiato il *Macbeth*.

Calzaturificio di Varese

Filiali in tutta Italia

UNA MERAVIGLIA DELLA TECNICA MODERNA!

Mod. 193
Quercia. . . . . L. 5700
Mogano. . . . . L. 7200

IL NUOVO GRAMMOFONO

costruito in base al principio della

IMPEDENZA LIVELLATRICE

è il solo che rende colla più stupefacente fedeltà ogni nota e tono di ogni strumento e voce.

ARTISTI SOMMI
RIPRODUZIONE PERFETTA
INCISIONE ELETTRICA
FRUSCIO NULLO

40 modelli diversi da L. 750 a L. 10.000
Dischi da L. 11 a L. 60

Esigere su ogni strumento e disco

LA VOCE DEL PADRONE

Mod. 202
Quercia. . . . . L. 7700
Mogano. . . . . L. 9900

Questa marca è la migliore garanzia della assoluta perfezione del prodotto

Audizioni di prova e vendita presso i nostri Rivenditori autorizzati e presso la

GRATIS CATALOGHI E LISTINI MENSILI

SOCIETÀ ANONIMA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 — **ROMA** - Via Tritone, 89 — **TORINO** - Via Pietro Micca, 1

FINANZA

Le Borse italiane durante il maggio.

Durante maggio continuò il rialzo dei titoli quotati alle Borse italiane. La base del movimento, particolarmente alimentato dalla speculazione, era nei fattori ai quali già accennammo in queste rassegne mensili: l'abbondanza del danaro, la riduzione conseguente dei tassi di interesse e di sconto sul mercato mondiale e nazionale dei capitali, le migliori prospettive dell'attività industriale già in risveglio per alcuni rami della produzione. Le Borse italiane poi videro gli aumenti dei prezzi sostenersi facilmente a seguito degli acquisti di titoli nostri da parte del capitale straniero: di quello americano in ispecie.

La misura del rialzo dei valori fu adunque in maggio notevole e la si desume dai raffronti dei prezzi di compenso che vengono opportunamente segnati nel nostro specchietto.

Ma le operazioni della liquidazione che ad ogni fine mese consentono di giudicare la situazione, rilevarono come, pure accanto a considerevoli investimenti del piccolo e del medio portafoglio ed agli acquisti del capitale estero, si fossero venute formando delle posizioni speculative troppo pesanti per le mani che pretendevano di reggerle. Troppi valori furono comprati da speculatori con lo scopo della immediata rivendita o addirittura con l'intendimento di costituirvi dei riporti per più lucrose ma più lontane liquidazioni.

E così avvenne che verso fine maggio le vendite affrettate di questi speculatori improvvisati od incauti incontrarono serie difficoltà di assorbimento. Poi, altre difficoltà sorsero per coloro che volevano prorogare i loro impegni sino a fine giugno, non per scarsità o alto prezzo di danaro, che questo anzi veniva largamente offerto, ma per le garanzie che alla speculazione si chiedevano. Di qui la necessità di ulteriori affrettate vendite le quali non potevano avvenire senza notevoli sacrifici delle quotazioni.

Dopo la determinazione dei prezzi di compenso di fine maggio, adunque, i nostri mercati dei valori ebbero un'invertimento di indirizzo, entrarono in una crisi di assestamento che ancor oggi non si può considerare terminata. È tuttavia confortante osservare come le vendite abbiano potuto effettuarsi in un mercato a fondo resistente nel quale i larghi margini di utili, ottenuti nei forti rialzi dei mesi scorsi, sono stati più che sufficiente compenso alle inevitabili perdite di queste ultime giornate.

Nel complesso quindi la situazione non dev'essere considerata con pessimismo. Si aggiunga che in questi giorni venne costituita negli Stati Uniti la Bancomit Corporation. Promosso da un nostro cospicuo Istituto bancario, il funzionamento di questo nuovo Ente è inteso di certo a portare notevole sollievo al mercato azionario, allargandone sensibilmente le possibilità.

I valori.

La cronaca non ha gran materia da riferire ove non volesse insistere sui riferimenti delle oscillazioni che ogni singolo valore ha subito. Siamo dinanzi a un indirizzo di carattere generale e bastano a completare le brevi note tracciate i confronti che lo specchietto più sotto riportato consente.

Anche i Titoli dello Stato dovettero cedere al ribasso sopravvenuto, ed è da notare come sia tornata a farsi sensibile la differenza tra il prezzo del Consolidato 5% e il prezzo del Littorio.

Il mercato delle obbligazioni, da molte settimane quasi completamente trascurato, ha avuto negli ultimi giorni di maggio un certo risveglio dovuto a pressanti vendite che hanno fatto declinare, ad insensibile misura per alcuni titoli, le quotazioni.

Facciamo seguire lo specchietto dei prezzi dei valori:

	Prezzi di compenso aprile 1928	*maggio*	*Prezzi 2 giugno*
Rendita 3,50 %	75,—	76,	75,70
Consolidato 5 %	88,—	87,50	87,20
Banca d'Italia	2640 ex	2660	2610
Banca Commerciale	1390	1470	1405
Credito Italiano	831 ex	890	850
Meridionali	828	890	845
Mediterranee	570 ex	610	560
Veneto Sen.	260	274 ex	270
Rubattino	574	580	555
Cosulich	200	200	190,50
Cotonificio Cantoni	3450	3330	3250
» Turati	740	760	735
» Veneziano	174	184	180
» Valtellina	152	162	156
Tessuti stampati	856	900	853
Manif. Rossari e Varzi	860	870	800
Cascami seta	980 ex	1125	1063
Linificio Canapif. Naz.	516	570	541
Chatillon	226	260	238
Sisla	190 ex	200	188
Tess. Setiche Bernasconi	134	130	125
Lanificio Targetti	350	364	340
Ilva	176	162	157
Montecatini	256 ex	278	263
Breda	144	148	134
Fiat	450	476	458
Bianchi	54	54	51
Terni	430 ex	470	451
Lombarda Vizzola	1190	1250	1215
Edison	724 ex	780	740
Sesto (Elettr. Sicilia)	130 ex	144	136
Unes	126	134	131
Bonifiche Ferrarese	528 ex	548	515
Fondiaria Regionale	126 ex	142	136,50
Fondi Rustici	240	224	219
Distillerie Italiane	160 ex	154	150,50
Ind. Zuccheri	610 ex	650	620
Ligure Lombarda	670	710	680
Eridania	928	910 ex	870
Esport. Italo Americana	620	775	694

I cambi.

L'andamento del mercato dei cambi, durante maggio, è stato caratterizzato da una immutata stabilità dei corsi. All'estero s'è notata una maggiore fermezza della sterlina nei confronti del dollaro e la quasi fissità del franco in vista della sistemazione monetaria alla quale la Francia sta avviandosi.

LIRE ITALIANE	*Parità aurea*	*Cambi del 2 giugno*
per un dollaro	18,53	18,08
» una sterlina	92,64	92,60
» 100 franchi francesi		74,92
» un Belga	2,60	2,65
» 100 franchi svizzeri	367,12	365,92

4 giugno 1928 *p. g.*

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - Versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 173

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA - ALBENGA - CASERTA CHIAVARI - FIRENZE - LIVORNO - NOVI LIGURE - PADOVA - PESCARA (Riviera di Castellamare) SANREMO - SAVONA - VIAREGGIO - NEW YORK - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

Il vecchio e i fanciulli

Romanzo di GRAZIA DELEDDA

(CONTINUAZIONE, *vedi N. 23 a pag. XI*)

Da un anno Luca stava al servizio di zio Ulpiano e non parlava di andarsene: tanto meno il vecchio pensava di mandarlo via; solo un giorno, gli disse:

— Luca, tu dici che tua madre sa dove mandarti l'avviso per il servizio militare, quando sarai chiamato. Ma ne sei proprio sicuro? Non vorrei che ti dichiarassero disertore.

— C'è tempo ancora; non vi preoccupate. Se mia madre non manda l'avviso, so io dove e quando presentarmi. Ma lei si ricorderà di me, al momento, non dubitate, ella viene almeno due volte ogni settimana a trovarmi. In sogno, — aggiunse subito, con un lieve sorriso fra di beffa e di compiacenza, poichè vedeva il vecchio spalancare gli occhi: — sì, in sogno. Allora ella mi racconta tutto, di casa mia, ed io le racconto tutto di me. L'ho sognata anche ieri notte; mi portava le focacce di Pasqua, ma era molto triste. Disse: « Ho un dispiacere, che ti racconterò l'altra volta perchè spero che passi. » Ho paura che sia malata: era molto pallida.

Il vecchio provava quasi dolore a sentirlo parlare così: è vero che spesso Luca gli sembrava alquanto idiota, e da qualche tempo a questa parte la sua intelligenza si velava sempre di più, come quella di uno che ha male al cervello. Anche la sua persona si faceva lunga, quasi allampanata, e il viso già ombreggiato di peluria, aveva un'espressione di stupore e di sogno.

Lavorava, mangiava e dormiva come prima; ma nelle ore di riposo se ne stava immobile a fissare il vuoto davanti a sè; e quando lo si chiamava si scuoteva come svegliandosi da un grave sopore. Forse era la primavera, forse la crescenza: certo, egli non era più quello di prima, neppure nel dire bugie.

Zio Ulpiano provava dispiacere a vederlo così: gli sembrava che in fondo alla sua anima Luca nascondesse un mistero, o che meditasse qualche cosa di straordinario e stravagante. O si trattava di una passione segreta? E per chi? Per una delle sue nipoti, forse? Non gli sarebbe dispiaciuto che Luca e Francesca si amassero; ma troppo in tutti i modi si manifestava l'astio della fanciulla, e troppo il giovine la ripagava con la stessa moneta.

— Tu credi ai sogni? Alla tua età io non sognavo neppure, tanto il sonno era profondo. Va! Se hai bisogno di veder tua madre puoi andare a trovarla. Credere ai sogni è peccato mortale.

Eppure mia madre deve avere qualche dispiacere, — insistè Luca, con una voce bassa e profonda che impressionava il vecchio per il suo stesso tono; — cos'è, oggi? Martedì: ebbene, venerdì ella tornerà e mi dirà tutto.

Era un martedì, appunto: Luca era stato il sabato avanti in paese. Il giovedì dopo quel discorso del sogno, vi si recò zio Ulpiano. Quando fu di ritorno all'ovile, era così pallido e sinistro in viso che il giovine lo credette indisposto, o che in famiglia fosse accaduta qualche disgrazia: non essendo però sua abitudine interrogarlo, poichè il vecchio non parlava, continuò nelle sue faccende senza preoccuparsi oltre.

L'altro, intanto, entrato nella capanna, ne aveva chiuso la porta, cosa che raramente faceva: uno sdegno chiuso e un dolore iracondo gli gonfiavano il cuore: i suoi occhi di tanto in tanto rilucevano per la tempesta interiore; ed il suo sdegno crebbe quando, staccato dal piuolo, dove stava sempre appeso, lo zaino di Luca, e frugandovi dentro vide che era quasi vuoto, non solo, ma che non conteneva neppure i denari che pochi giorni prima il giovine aveva ricevuto per il compenso del suo servizio.

Allora ricordò che Luca conosceva un nascondiglio impenetrabile fra le rovine, e che era troppo astuto ed abituato alla finzione per non nascondere bene le sue cose.

Riaprì la porticina e sedette fuori della capanna, sul sedile di pietra che conosceva le sue ore di sosta serena dopo le fatiche della giornata: intorno, le cose erano tranquille, felici; il sole cadeva sull'orizzonte limpido, l'aria quieta odorava di erba, di latte, di stabbio; odore che piaceva al vecchio perchè gli sembrava di fecondità. Le pecore e le capre pascolavano verso le rovine, illuminate, le une e le altre, sullo sfondo verdognolo della china, dal chiarore già lievemente roseo del cielo. Un caprone però, staccatosi dal branco come in cerca d'indipendenza, si aggirava intorno alla capanna: grande, alto, con gli occhi selvaggi ed una lunga barba grigia, pareva un vecchio satiro infastidito e in cerca di avventure. Diede infatti una cornata al pacifico cane che tentava di opporsi alla sua scorribanda, poi si avvicinò al vecchio e parve a sua volta osservarne l'insolito aspetto. Ma il vecchio teneva la testa china, e non vedeva, non sentiva che la sua passione interiore: un ribollimento buio, come di mare in burrasca, un sapore di male.

Lasciò che Luca andasse a ritirare il gregge, e che si accorgesse della sua preoccupazione: e quando il giovine, a sua volta inquieto, gli domandò

Zio Ulpiano, che avete? sollevò la testa e lo guardò fisso negli occhi.

Luca ebbe l'impressione come di essere preso di mira da un nemico che volesse ferirlo: subito gli venne in mente la madre, il sogno fatto, e sentì l'alito della disgrazia sfiorarlo. Lo sguardo e il silenzio del vecchio gli divennero insopportabili. Gridò, esasperato:

Che c'è? Perchè mi guardate così?

Come se altri potessero ascoltare, zio Ulpiano rispose sottovoce:

Tu lo sai, il perchè.

Io? Io non so niente. Ditemelo voi che cosa è accaduto. Mi cercano ancora?

Nessuno ti cerca e nessuno ti cercherà: ma ti cercherai da te stesso, in fondo alla tua coscienza, e Dio voglia che tu possa una buona volta ritrovarti.

Parlava sempre sottovoce, il vecchio, come rivolgendosi ad una persona che gli stesse molto vicina, e che neppure lo stesso Luca potesse ascoltarlo; tanto che questi, appressatosi ancora di più, piegandosi disse con voce supplichevole:

Ditemi di che si tratta, zio Ulpiano mio; ditemi tutto, per carità.

Pareva che egli credesse di aver fatto davvero qualche cosa senza accorgersene, che ignorasse tutto il male dell'azione compiuta, e chiedesse di esserne reso cosciente. Lo sguardo del vecchio allora mutò: si fece quasi pietoso, ma di una pietà nemica.

Tu non capisci ancora quello che fai: se tu avessi un po' di coscienza non lo faresti. Disgraziati i tuoi genitori che non hanno saputo educarti; disgraziata tua madre che non ha saputo tenerti presso di sè col suo amore, e ti ha lasciato scappare come una volpe dal covo. E disgraziato pure io che ho creduto far bene tenendoti presso di me: mi figuravo di raddrizzare una pianta storta, stupido che sono. L'uomo che vuol perdersi è peggio di una bestia selvatica, non si riduce mai.

Ma che ho fatto, perdio? - gridò Luca sollevandosi. E parve più alto, col viso illuminato da una luce di dolore e di sdegno.

Il vecchio era preparato a tutto, poichè troppo bene conosceva gl'infingimenti di lui: tuttavia non osava dirgli chiaramente la verità. Con voce più pacata, senza mai cessare di fissarlo negli occhi, riprese:

Ascoltami: dimmi che cosa hai fatto tutti questi giorni, da sabato in qua.

Che cosa ho fatto? Chi se ne ricorda?

- Già, hai tante cose da fare! È vero però che sei come smemorato e dài retta ai sogni.

— Lasciate i miei sogni, zio Ulpiano!

Luca gridò, difendendo una parte della sua vita che apparteneva a lui solo. — Essi non vi riguardano.

Mi riguardano, invece; e ti dirò poi come. Intanto dimmi che cosa hai fatto in questi giorni.

E se non volessi dirvelo?

Il vecchio tornò a sogghignare; ma più che altro d'ironia verso sè stesso.

- Padrone! Era per una soddisfazione più tua che mia. Io il fatto mio lo so.

Allora Luca, un po' smarrito, e già

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

la migliore Acqua da tavola

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

col presentimento di essere calunniato, rispose più docile.

— Ebbene, ho fatto nè più nè meno di quello che voi stesso mi avete veduto fare.

— No, bello mio. Sabato, quando sei stato in paese, io non ero presso di te.

— Ah, sarebbe in paese, che avrei fatto qualche cosa? Ah, ah, adesso comincio a indovinare. Ebbene, sono stato in casa vostra a portare il latte e il cacio, e mi sono cambiato le vesti: ho messo quelle pulite e lasciato giù quelle sporche.

— Quelle sporche, sì, — gridò il vecchio, irritato dall'accento ironico di Luca.

— Le sporche, sì! Se altro è accaduto, non è cosa che mi riguarda. In casa vostra non sono solo io ad entrare.

Zio Ulpiano abbassò rapidamente gli occhi, per sollevarli più sdegnato ancora.

— Che intendi dire con questo?

— Nulla di più di quello che ho detto.

— Nessuno è entrato in casa mia sabato sera, all'infuori di te.

— Infine, — gridò Luca, che aveva incrociato le braccia sul petto, e stava fermo davanti al vecchio, come esponendosi tutto ai colpi di lui; — qualche cosa vi è mancata di casa, e volete dire che sono stato io. Questo volete dire, zio Ulpiano?

Zio Ulpiano tace: chi tace acconsente.

— È giusto! È giusto che si dubiti di me. Io vi ho rubato per gioco due pecore, e questi giochi si scontano. Tutto si sconta, nella vita, è giusto. Io vi ho raccontato qualche fandonia, e tutto quello che vi dico deve essere fandonia. È giusto pure questo. Ed è anche giusto che avendo io riposto ogni fiducia in voi, come in un padre, mi si ripaghi così.

— Gesù Signore nostro, senti chi parla! Ed io, no, non avevo riposto ogni fiducia in te? Io che mi ero quasi inimicata la famiglia per te?

— Allora, — disse Luca con aria di trionfo, — se nella vostra famiglia ci sono nemici miei, non dovete credere a quello che essi vi hanno raccontato di me.

Il vecchio arrossì: in fondo alla sua coscienza un'eco rispondeva alle parole del giovine; ma egli respingeva questa voce come quella dello spirito maligno: e scambiò il misterioso orrore del dubbio con lo sdegno per l'insinuazione di Luca. Urlò, sollevando il bastone:

— In casa mia possono esserci nemici tuoi perchè nemici del male.

Luca a sua volta arrossì, come se quella voce tonante lo schiaffeggiasse.

Che cosa doveva rispondere? Troppo, da qualche tempo in qua, aveva coscienza della stranezza della sua situazione: e se non cercava di mutare la sua sorte, era per tristezza, quasi per un senso di espiazione, o meglio di disperazione. Gli sembrava di essere arrivato ad un bivio, con la forca di due strade davanti, egualmente per lui oscure e pericolose. Si piegò alquanto, chinò la testa e chiuse gli occhi come per guardare meglio dentro sè stesso. Nulla aveva da rimproverarsi a riguardo del vecchio e della sua famiglia; e se ne sarebbe andato immediatamente se la reticenza di zio Ulpiano a formulare l'accusa non l'avesse trattenuto; ed anche il pensiero che, con l'andarsene, avrebbe dato ragione ai sospetti gravanti su di lui.

Si sollevò di nuovo, calmo e duro.

— Voglio sapere assolutamente di che si tratta. Se ho fatto qualche volta del male l'ho fatto a me stesso: non sono però un malfattore nè un ladro. Che cosa vi ho rubato, io? Ditemelo una buona volta: non mi fate andare il sangue alla testa, perchè allora sono capace di tutto.

— Fa pure, fa pure: lo sappiamo, che sei capace di tutto. E adesso ti voglio far vedere una cosa: la riconosci?

Era una lettera gualcita, quella che il vecchio gli porgeva, e ancora prima di prenderla, — e non l'avrebbe presa se non ne avesse riconosciuto subito i caratteri, — si sentì battere il cuore.

— Una lettera di mia madre, — mormorò.

La prese e la lesse tre volte. Era in data dell'autunno precedente: la madre scriveva al vecchio dicendogli che sapeva Luca rifugiato nel suo ovile, e lo pregava di darle un appuntamento, o di andare lui a trovarla, se capitava a Posada, per parlare del giovine.

Squisito liquore tonico ricostituente

Non lasciatevi allettare dal basso prezzo!
Preferite sempre il vero prodotto "BISLERI" l'unico che abbia saputo guadagnarsi il favore di tutto il mondo.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

— Ci sono andato appositamente, — disse zio Ulpiano, mentre Luca continuava a palpare il foglio per assicurarsi della sua realtà: — sono andato, ed ho fatto in modo di vedere quella santa donna a insaputa di tuo padre. E lei mi ha supplicato di tenerti presso di me, fino alla tua chiamata per il servizio militare, e di farti da padre. Io le ho promesso di farlo, ed ho tenuto la parola.

Più che commosso, Luca si sentiva irritato per quel passo inutile e umiliante della madre.

— Mia madre è una santa, sì, ma non capisco perchè ha fatto questo.

— Perchè temeva che tu andassi a finir male.

— Lo dite voi. Mia madre mi conosce.

— Ti conosce, sì: e adesso ti conoscerà meglio.

— Perdio, basta! — gridò Luca guardandosi follemente intorno; e pareva cercasse qualche cosa per colpire il vecchio: poi buttò la lettera e la calpestò con rabbia.

Allora anche zio Ulpiano si alzò, minaccioso.

— Hai ragione di far così, Luca: sei abituato, a metterti sotto i piedi l'affetto dei genitori. Dico anch'io a te: basta! Mi dispiace per tua madre, ma io non voglio più vederti. Vattene.

— Non occorre dirmelo: se sono ancora qui è perchè voglio sentire dalla vostra saggia bocca la calunnia che neppure osate proferire. Ditela, dunque, ditela.

— No. Tu lo sai meglio di me, quello che è avvenuto; solo ti ripeto di andartene.

— No, non vado, — urlò Luca, con gli occhi enormi fiammeggianti: e l'eco del luogo tranquillo ripeteva il suo grido. — E vi ripeto anch'io che siete un calunniatore.

Il vecchio si sentiva smarrire: gli pareva che gente in tumulto si avvicinasse, protestando l'innocenza di Luca: perdette allora la sua vecchia prudenza. Disse:

— Anche tua madre, dunque, ti ha calunniato, quando mi raccontò delle tue male azioni: il furto a tuo zio prete, prima della tua fuga....

Luca si fece pallido come un cadavere: e veramente la vita gli si era stroncata nel cuore. Ah, anche la madre, adesso, aiutava a lapidarlo. Sentì di non poter più parlare, più sollevare la testa: e quel senso misterioso di espiazione che da qualche tempo sbocciava nella sua coscienza, si sviluppò d'un tratto, lo invase tutto, ardente e terribile come una fiamma.

Dio gli mandava un grande dolore, per castigarlo del male commesso: egli aveva tradito i genitori, e credeva tuttavia di aver trovato una nuova famiglia, un nuovo padre: Dio lo puniva per mezzo di questi falsi parenti.

Ma il suo orgoglio non accettava il castigo. Gli parve di sentir Francesca sghignazzare e pensò di ucciderla: poi ricordò la madre e il sogno fatto.

— Mia madre ha paura ch'io vada in carcere; ma vedrai, mamma, vedrai che non ci andrò. Se lavoravo e mettevo a parte i denari era per restituire quelli dello zio prete, quel pazzo che minacciava appunto di farmi chiudere in prigione per correggermi. So correggermi da me.

Così pensando entrò nella capanna, staccò lo zaino, si accorse che il vecchio ci aveva frugato dentro; e questa umiliazione finì di esasperarlo mortalmente. Vide tutto nero. Lo stesso diniego di zio Ulpiano a precisare l'accusa, il che denotava la ferma convinzione dei sospetti che gravavano su di lui, rendeva più sinistra ed inesorabile la sua pena.

Si levò rapidamente una scarpa; staccò il fucile del vecchio e lo appoggiò al suolo; fissò la bocca della canna al petto, sul punto ove il cuore batteva forte come per chiedere di aprirgli il carcere dove tanto soffriva; e col pollice del piede nudo premette il grilletto.

GRAZIA DELEDDA

(Continua)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI EUGENIO GARA, redattore capo.

520 m. s. m.

LEVICO - VETRIOLO

1500 m. s. m.

LEVICO-VETRIOLO, nuova italica gemma che la guerra di redenzione ha restituito alla Madre Patria, per la sua magnifica corona di monti e foreste, per le sue amene convalli, per le sue terme riconosciute in tutto il mondo, è destinata a vicina e rapida ascensione.

MANGIAGALLI.

Veduta generale di Levico.

I bagni e l'acqua da bibita sono raccomandati da autorità mediche per le malattie del sangue, del sistema nervoso, del ricambio materiale, malattie delle donne, della pelle, dei muscoli, d'infezione a decorso cronico.

FIERA-ESPOSIZIONE :: MILANO

12 APRILE - 19 GIUGNO 1928

NEL PALAZZO FORNITURE PER UFFICIO

GRUPPO XII - STANDS 2823-2825

LA DITTA E. LEVI & C.

23, VIA MONTENAPOLEONE TELEFONO 71-980

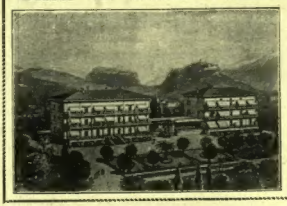
ESPONE UN ASSORTIMENTO DEI CLASSICI

MOBILI RAZIONALI PER UFFICIO

ARCO

(TRENTINO)

Casa di Cura VILLA EUROPA



per affezioni polmonari iniziali

Soggiorno incantevole
Cure moderne
Risultati insuperabili

Chiedere prospetti

O dolci mani.... mansuete e pure!

Certamente Tosca conosceva il metodo Cutex che, attraverso la perfezione delle unghie, dà alle mani una dolcezza e una purezza deliziosa.

Si comincia col far sparire le pellicole morte, che ingombrano la base dell'unghia, col passarvi sopra dolcemente il bastoncino con l'ovatta imbevuta di Acqua Cutex (Cuticle Remover) e con lo sciacquarsi subito dopo le mani. Le pellicole spariranno per incanto e l'ovale dell'unghia si delineerà subito liscio e regolare. Poi con la Crema od Olio Cutex (Cuticle Cream o Cuticle Oil) che voi passerete sul bordo dell'unghia, otterrete la delicata morbidezza della pelle circostante. A questo punto non resterà che rendere le unghie brillanti come gioielli, usando uno dei meravigliosi Brillanti Cutex: Liquido, Polvere, Pasta o "Brillance".

I prodotti Cutex acquistati separatamente costano **L. 6.** — ciascuno. Assortiti e raccolti in eleganti astucci di differenti misure sono venduti a **L. 14.** - **L. 24** - **L. 36** - **L. 60** - **L. 72.**

CUTEX

I prodotti Cutex sono in vendita ovunque; ma se volete avere un campioncino per prova, non avete che mandare il presente tagliando con **L. 3** in francobolli, a **MANETTI & ROBERTS - FIRENZE**

L'astuccio campione contiene un flaconcino di Acqua Cutex (Cuticle Remover) e di Liquido Polish, una scatolina di polvere o Crema, uno spazzolino, un bastoncino e le istruzioni.

Vi unisco L. 3 in francobolli per l'invio di un astuccio réclame CUTEX

L. MANETTI e H. ROBERTS & C. FIRENZE (Dip. M)

Nome.....

Indirizzo.....

.....

L'ESTATE NELLA SVIZZERA

BRIGA.

Numerosi luoghi di cura di montagna, splendide gite e passeggiate, escursioni alpine, ciclismo, automobilismo, ecc.

Per qualsiasi informazione circa viaggi, biglietti ferroviari, luoghi di cura, stazioni balnearie e sanatori, manifestazioni sportive ed artistiche, scuole pubbliche e private, curiosità, ecc., rivolgersi: all'**Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo, Zurigo e Losanna**; all'**Agenzia dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo a Roma**, Via del Tritone, 130-31, a tutte le **Agenzie di Viaggi**, nonchè agli **Uffici d'Informazione delle Stazioni** qui appresso indicate.

Nelle **CITTÀ SVIZZERE**

BASILEA. - Città svizzera caratteristica sulla riva del Reno. Opere d'arte celebri (Böcklin, Holbein). Punto di partenza per tutti i viaggi in Isvizzera.

ZURIGO. - La più grande città della Svizzera. Soggiorno prima di ogni viaggio nella Svizzera.

Nel **VALLESE**

ZERMATT, (1620 m.), soggiorno ideale ai piedi del Matterhorn colla ferrovia del **Gornergrat** (3130). Ferrovia **Furka-Oberalp**, l'incomparabile strada alpestre che collega il Rodano al Reno.

Nell'**OBERLAND BERNESE**

Un viaggio colla linea elettrica **Berna-Loetschberg-Sempione** è d'un raro godimento. **INTERLAKEN**, centro mondano dell'Oberland, è la méta di tutti i visitatori della Svizzera. Pensioni da fr. 8. Kursaal, concerti, giuochi, sports.

Nei **GRIGIONI**

(la regione alpestre delle 150 valli)

Condizioni climatiche vantaggiose. Stagione da maggio a settembre. Stazioni d'altitudine di fama mondiale, sorgenti minerali e bagni. Tutti gli sports estivi. — Alberghi e pensioni i più rinomati.

La natura guarirà la vostra stitichezza

L'organismo umano non tollera che i prodotti della natura. Le pillole, droghe, sali, ecc. irritano l'intestino, perchè agiscono artificialmente. Prendete la

TISANA CISBEY

(formula dei Frati Trappisti). Essa è composta esclusivamente di erbe ed è il

Purgante ideale

e il rimedio contro stitichezza, mali di reni, digestioni difficili, eruzioni, ecc.

L. 9.— la scatola.

ULHMANN & MANZONI

Via Tadino, 31 - MILANO (118)

Lic. Pref. Milano N. 6815 - 24-9-1926

Frutto lassativo contro la **STITICHEZZA**

Imbarazzo gastrico e intestinale.

TAMAR INDIEN GRILLON

13, Rue Pavée, PARIS

In tutte le Farmacie

Esposizione di Torino 1911 - Fuori Concorso

Biancherie di famiglia

E. FRETTE & C. MONZA

CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

LIRE 75

INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO

INALTERABILE AL PLATINO montato con vetro e cornice oro antico stile Louis XV

Ricavasi da qualunque fotografia che si restituisce intatta, anche da un gruppo. - Lavorazione artistica. - Rassomiglianza perfetta. *Formato cm. 40x55. - Si accetta di ritorno se non è di soddisfazione.* Spedizione in tutto il mondo per pacco postale. Pagamento contro assegno, oltre il porto, imballaggio gratis. Per l'estero invio anticipato. — Indirizzare commissioni allo

Stabilimento Fototecnico DOTTI & BERNINI

MILANO (128) Via C. Farini 59

BUONO di Lire CINQUE *valevole fino al 30 giugno 1928, che verranno scontate sul costo di un ingrandimento ordinato.* I. I. 3-928

Per Dimagrire

prendete le **Pilules GALTON**

Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotte e l'organismo ringiovanito.

Scatola L. 20,60 anticipate, spedito franco.

Milano: Farm. Zambeletti, 5, P. S. Carlo. — Torino: Turrico. — Napoli: Lancelloti. — Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.

Autorizz. Prefett. Milano n° 15.301.

Il fanciullo e la preda

ROMANZO DI

MARIO PARODI

Dodici Lire

Vita d'America

DI

ARNALDO FRACCAROLI

Dieci Lire.

Le scarpe al sole

DI

PAOLO MONELLI

Cronache di gaie e di tristi avventure d'alpini di muli e di vino.

Dodici Lire.

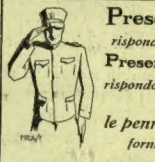
Pelle morbida, vellutata, fresca, giovane coll'uso del **SUPER SAPONE BANFI** insuperabile per finezza.

La Signora che non ha mai provato la gran Cipria **"MON PARFUM" di BOURJOIS** di Parigi, la chieda presso le principali profumerie.

L'adotterà per sempre!

Chiedete sempre questa marca al vostro orologiaio

OROLOGI MARCA STELLA SONO I MIGLIORI MEZZO SECOLO DI SUCCESSO!



Presente!

risponde il buon soldato

Presente!

rispondono a tutte le vostre esigenze le penne Stilografiche fornite dalla Ditta

E. E. ERCOLESSI - MILANO

Via Torino, 48 - Tel. 36-796

UNE RÉVÉLATION

LE ROUGE À LÈVRES

RITZ N.2

RÉSISTE AUX REPAS

NUANCES CLAIR-ÉLECTRIC-FONCÉ

EN VENTE PARTOUT

RITZ

7, RUE JADIN PARIS

AGENCIA GEN. PER L'ITALIA ROMA - VIA CAVOUR 273

VERMOUTH BIANCO ANDREOLI

S. A. Distillerie Cav. G. Andreoli - Verona

LA GRAN MARCA

Filiali: Milano - Rovigo